SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA —

n. 31

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 22 marzo 1995)

INDICE

BAGNOLI: sullo stato dei rapporti e degli accordi bilaterali con la Russia (4-00903) (risp. GARDINI, sottosegretario di Stato per		(risp. Gardini, sottosegretario di Stato per gli affari esteri) Pag.	1036
	1027	GERMANÀ: sull'adeguamento dell'orario	
BRIGANDÌ ed altri: sulla nomina del direttore sanitario della USL di Roma RM/C (4-03268) (risp. Guzzanti, ministro della		scolastico in provincia di Messina (4-02107) (risp. Lombardi, ministro della pubblica istruzione)	1040
sanità)	1028	GRIPPALDI: sull'interruzione della percorri-	
CAMPO: sulla selezione del personale di ruolo della carriera direttiva, insegnante e amministrativa da destinare alle istituzioni		bilità della strada statale Nicosia-Mistretta (4-00819) (risp. Baratta, ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente)	1042
scolastiche italiane e straniere (4-02599) (risp. GARDINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri)	1031	GUERZONI: sul rapimento di sette suore Saveriane in Sierra Leone (4-03041) (risp. GARDINI, sottosegretario di Stato per gli af-	
FABRIS: sulla mancata apertura al traffico		fari esteri)	1037
del tratto autostradale Barriera d'Alema- gna-Ponte nelle Alpi (4-01635) (risp. BA- RATTA, ministro dei lavori pubblici e dell'am- biente)	1033	GUGLIERI: sulla sistemazione della nave ro- mana «Felix Pacata» (4-03411) (risp. Pao- LUCCI, ministro per i beni culturali e am- bientali)	1044
FAGNI: sulla mancata ultimazione dei lavori relativi al raddoppio dell'Aurelia fra Li- vorno e Grosseto (4-01087) (risp. BARATTA, ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente)	1033	IMPOSIMATO, CORVINO: sulle iniziative a favore del Kossovo (4-00060) (risp. Scammacca del murgo e dell'Agnone, sottosegretario di Stato per gli affari esteri)	1045
FOLLONI: sull'ultimazione dei lavori per la realizzazione di varianti alla strada statale n. 63 in provincia di Reggio Emilia (4-00247) (risp. BARATTA, ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente)	1034	LAURICELLA: sulla riduzione dei contributi alle associazioni nazionali dell'emigrazione (4-03115) (risp. GARDINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri)	1048
FOLLONI ed altri: sul rapimento di sette suore Saveriane in Sierra Leone (4-02971)		LONDEI: sul comportamento del coman- dante della stazione dei carabinieri di	

Fascicolo 31

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

sulla viabilità nella Valle Vigezzo (4-00355) Borgo Santa Maria (Pesaro) (4-01904) (risp. Corcione, ministro della difesa) Pag. 1051 (risp. Baratta, ministro dei lavori pubblici e Pag. 1058 dell'ambiente) LORETO: sull'esposizione debitoria dell'IACP sui ritardi nel recapito della corrispondi Taranto (4-02288) (risp. BARATTA, minidenza (4-02223) (risp. Gambino, ministro stro dei lavori pubblici e dell'ambiente) 1052 1059 delle poste e delle telecomunicazioni) MAIORCA: sulla mancata assunzione del si-PUGLIESE: sull'unità tecnica centrale della gnor Stefano Reina di Siracusa (4-01403) Direzione generale per la cooperazione allo 1053 (risp. Corcione, ministro della difesa) sviluppo (4-02421) (risp. Scammacca del MURGO E DELL'AGNONE, sottosegretario di MEDURI: sulle condizioni dell'autostrada 1060 Stato per gli affari esteri) Salerno-Reggio Calabria nel tratto tra Rosarno e Reggio Calabria (4-01092) (risp. SALVATO ed altri: sull'intenzione di trasfe-BARATTA, ministro dei lavori pubblici e rire o ridimensionare l'istituto della Scuola dell'ambiente) 1054 superiore per interpreti e traduttori, con sede in Napoli (4-00314) (risp. SALVINI, mi-MIGONE ed altri: sulla riapertura dell'aeronistro dell'università e della ricerca scientiporto di Tuzla in Bosnia (4-01877) (risp. 1061 fica e tecnologica) SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri) 1054 STANZANI GHEDINI: sulla pericolosità del ORLANDO: sulla necessità di assunzioni di tratto dell'autostrada A 23 «Alpe Adria» all'uscita della galleria «Clap Forat» trimestrali da destinare alla sovrinten-(4-01503) (risp. Baratta, ministro dei lavori denza archeologica di Chieti (4-02547) 1063 pubblici e dell'ambiente) (risp. Paolucci, ministro per i beni culturali 1056 e ambientali) TRIPODI: sull'assegnazione delle sedi ai vincitori del concorso per dirigente di eserci-PIERONI: sullo stato di incuria del settore italiano del cimitero di Mathausen nell'amministrazione delle (4-01633) (risp. Gambino, ministro delle po-(4-01470) (risp. Scammacca del murgo e 1064 ste e delle telecomunicazioni) DELL'AGNONE, sottosegretario di Stato per gli 1057 affari esteri) VOZZI: sull'ammissione alle scuole dei figli dei funzionari in servizio presso le rappre-PINTO: sul rapimento di sette suore Savesentanze diplomatiche o i consolati riane in Sierra Leone (4-03003) (risp. GAR-DINI. sottosegretario di Stato per gli affari (4-02722) (risp. GARDINI, sottosegretario di 1067 Stato per gli affari esteri) 1037 esteri) PREIONI: sulla situazione dei frontalieri WILDE: sui lavori in corso lungo la strada della Valle Vigezzo (Novara) (4-00303) statale n. 45-bis nel tratto Villanuova-Tor-(risp. Baratta, ministro dei lavori pubblici e mini (4-01175) (risp. Baratta, ministro dei 1069 dell'ambiente) 1058 lavori pubblici e dell'ambiente)

BAGNOLI. - Al Ministro degli affari esteri. - Premesso:

che nell'attuale fase di trasformazione la nuova Russia presenta un'apertura culturale senza precedenti che vede la risposta positiva di enti e fondazioni private di tutto il mondo;

che nella realtà culturale russa vi è un crescente interesse per l'Italia e per la nostra cultura;

che a tale interesse non sembra corrispondere un impegno da parte degli organismi ministeriali che dovrebbero sovrintendere alla conoscenza ed allo sviluppo della cultura italiana in Russia;

che il mezzo più redditizio per propagandare la cultura di un paese è quello di tradurne le opere più significative;

che l'editoria russa non è in grado di tradurre e di stampare senza finanziamenti esterni scritti destinati ad un pubblico qualificato;

che più volte intellettuali impegnati in diversi campi hanno manifestato la necessità di far conoscere nel loro paese opere italiane;

che da parte dell'Accademia delle scienze russa è stato da tempo predisposto un piano pluriennale di traduzioni in lingua russa di opere italiane.

si chiede di sapere:

quale sia lo stato dei rapporti e degli accordi culturali bilaterali con la Russia;

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per accelerare l'iter burocratico relativo alla avanzata richiesta di un piano pluriennale di traduzioni.

(4-00903)

(14 luglio 1994)

RISPOSTA. – Il primo protocollo culturale tra l'Italia e la Federazione russa è stato firmato a Roma l'8 aprile 1994 e copre il quadriennio 1994-1997. Esso prevede un'ampia gamma di collaborazioni in svariati settori, dagli scambi interuniversitari all'insegnamento della lingua di un paese nel territorio dell'altro, all'istruzione universitaria, alle borse di studio, agli scambi nei diversi settori artistici, alle mostre, al cinema, al settore degli archivi e dell'editoria.

Per quanto riguarda in particolare il settore dell'editoria, il protocollo prevede agli articoli 59 e 60 la possibilità di contribuire (attraverso, ad esempio, la concessione di premi ai traduttori, ed editori, anche stranieri) alla pubblicazione in lingua russa di opere della letteratura italiana. Tali premi sono già previsti nell'ambito delle competenze del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri e della divisione editoria del Ministero per i beni culturali e ambientali; è stato infatti sulla base di tale competenza che sono state inserite nel protocollo le disposizioni suddette.

Fascicolo 31

Il regolamento cui fa cenno l'onorevole interrogante – per il quale si è pervenuti alla redazione di un testo articolato approvato da tutti i Ministeri concertanti ed attualmente all'esame del Consiglio di Stato – mira ad integrare tali interventi per incentivare iniziative spontanee del mondo editoriale.

Attualmente infatti per la divulgazione all'estero del libro italiano e per la traduzione di opere letterarie e scientifiche, l'amministrazione dispone solo di strumenti che si basano sulle richieste avanzate da case editrici o – come nel caso in questione – previsti da impegni internazionali, prescindendo da eventuali impulsi provenienti spontaneamente dall'estero. Con il nuovo strumento, derivante dall'articolo 20 della legge n. 401 del 1990, che il suddetto regolamento intende mettere a disposizione, sarebbe invece possibile superare tale limitazione.

Il Ministero degli affari esteri intende riprendere in esame e riattivare, a partire dal 1995, in collaborazione con le suddette amministrazioni, il progetto di realizzazione di opere italiane in lingua russa, a suo tempo segnalate dall'Accademia delle scienze.

Detto progetto, sul quale l'ambasciata a Mosca aveva espresso parere favorevole, era stato approvato dal Ministero degli affari esteri nel gennaio 1993, ma dovette essere aggiornato per il blocco della spesa pubblica disposto in tale anno.

Il Ministero degli affari esteri intende dotare l'istituto italiano di cultura di Mosca di una sede adeguata al suo ruolo e ha già previsto un intervento in tal senso in misura che dipenderà dalla prossima legge di bilancio e dal rifinanziamento a partire dal 1996 dell'articolo 21 della legge n. 401 del 1990.

Il Ministero degli affari esteri si rende conto che sarebbe necessaria una somma ben maggiore di quella che presumibilmente sarà disponibile per raggiungere i livelli delle istituzioni di altri paesi operanti nella capitale russa, ricordate dall'onorevole interrogante. Spera di poter comunque apportare un significativo miglioramento rispetto alla situazione attuale.

Si rileva con l'occasione che è stato già designato il lettore per l'Università di Mosca e che sono state avviate le relative procedure per la sua destinazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GARDINI

(20 marzo 1995)

BRIGANDÌ, FANTE, PERUZZOTTI, MARCHINI, WILDE, PAINI, ROBUSTI, TERZI, MAFFINI, COPERCINI, FABRIS, PREIONI, LORENZI, SCAGLIONE, SERRA, GIBERTONI, STEFANI, BEDONI, DOLAZZA. – Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno. – Premesso:

che la legge della regione Lazio n. 18 del 18 giugno 1994 all'articolo 15 prevede che i direttori sanitari della azienda USL siano nominati tra soggetti aventi determinati requisiti; RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

che tra i requisiti si legge la «idoneità nazionale di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive integrazioni»;

che alla USL di Roma RM/C risulta direttore sanitario la dottoressa Maura Moreschini nominata dal direttore generale Andrea Alesini con atto del 20 luglio 1994, n. 003;

che sembra che tale dottoressa sia priva del requisito di cui sopra e che tale requisito manchi allo stesso direttore generale;

che quindi sussistono gravi irregolarità con conseguenti gravi responsabilità quantomeno per ciò che riguarda la omissione del controllo per la sussistenza dei requisiti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia vero quanto descritto in premessa;

se e quali provvedimenti il Ministro della sanità intenda adottare per il ripristino della legalità;

se si ritenga che le nomine siano avvenute per mera omissione di verifica dell'esistenza dei requisiti o per il malcostume della lottizzazione.

(4-03268)

(16 febbraio 1995)

RISPOSTA. – In merito al problema posto con l'atto parlamentare summenzionato, si è in grado di comunicare quanto segue.

Una dettagliata risposta sul caso specifico segnalato presuppone – com'è ovvio – l'acquisizione degli elementi di valutazione della competente regione Lazio, attraverso quel commissariato del Governo testè interpellato, i cui tempi tecnici risultano necessariamente prolungati.

Appare doveroso rilevare, tuttavia, sul profilo generale del problema segnalato, che proprio la risposta ad uno specifico quesito della regione Lazio sull'esatta portata interpretativa dell'articolo 17, ultimo comma, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 («Riordino della disciplina in materia sanitaria»), e successive modifiche, ha suggerito a questo Ministero l'opportunità di diramare alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano univoche indicazioni applicative.

Il quesito della regione Lazio – spiegabile con le sue esigenze operative connesse alla nuova gestione delle aziende ospedaliere e delle unità sanitarie da essa avviata fin dal luglio 1994 – era diretto a chiarire se l'idoneità nazionale di cui al citato ultimo comma dell'articolo 17, quale requisito indispensabile per i medici candidati alla nomina di direttore sanitario, sia richiesta anche nei confronti dei sanitari in servizio come dirigenti apicali delle unità sanitarie locali, già esonerati dal possesso dell'idoneità nazionale ai sensi e per gli effetti dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 («Stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali»), ora abrogato.

Nella circolare di questo Ministero è stato chiarito che, in base alla normativa dianzi richiamata, non appare preclusa un'interpretazione estensiva della norma sulle «idoneità», di cui al citato articolo 17, ultimo comma, del decreto legislativo n. 502, transitoriamente valida fino all'espletamento degli esami previsti dal primo bando nazionale per il conferimento dell'incarico di direttore sanitario delle aziende-unità sani-

Fascicolo 31

tarie locali o delle aziende ospedaliere, sia in riferimento alle idoneità pregresse sia con specifico riguardo al personale di ruolo già esonerato dal requisito dell'idoneità.

È stato precisato altresì, in particolare, che l'idoneità a direttore sanitario conseguita ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, possa ritenersi equipollente all'idoneità in «igiene ed organizzazione dei servizi ospedalieri», esprimendo l'avviso – infine – che i sanitari in servizio di ruolo esonerati dal possesso dell'idoneità in base alla precedente normativa possano considerarsi potenzialmente idonei, rispettivamente, all'incarico di direttore sanitario di azienda-unità sanitaria locale o di direttore sanitario di azienda ospedaliera «in relazione e con espresso riferimento al posto» di cui sono titolari.

Le indicazioni interpretative dianzi esposte sono state ispirate a questo Ministero dalla doverosa considerazione che non si potessero trascurare il contenuto e la portata dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, che, sebbene abrogato, non cessa di produrre i suoi effetti per i medici che, in base alle previsioni surrichiamate, legittimamente rivestivano e rivestono le funzioni di direttore sanitario.

D'altra parte, se lo stesso articolo aveva ritenuto di equiparare a tutti gli effetti l'idoneità conseguita ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, alle nuove idoneità previste dall'articolo 20 medesimo risultava ovvio e inevitabile che i soggetti già in possesso di idoneità in «direzione sanitaria», che avevano legittimamente partecipato in base ad essa ai concorsi di assunzione per direttore sanitario, non avevano alcuna necessità nè alcun particolare interesse per partecipare ai nuovi esami di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 e conseguire un titolo sostanzialmente già posseduto in forza dell'equivalenza ope legis dianzi ricordata.

Considerazioni in tutto analoghe sono state fatte per i sanitari che, essendo stati assegnati alle unità sanitarie ai sensi della legge n. 833 del 1978 (istitutiva del Servizio sanitario nazionale), erano legittimati a partecipare direttamente ai concorsi di assunzione nella posizione funzionale e nella disciplina corrispondenti a quelle conseguite nell'inquadramento secondo la «tabella di equiparazione» allegata allo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, a prescindere dal requisito dell'idoneità previsto dal relativo articolo 20.

Viceversa, un'interpretazione rigida e meramente letterale dell'articolo 17, ultimo comma del decreto legislativo n. 502 del 1992, come modificato dal decreto legislativo n. 517 del 1993, avrebbe potuto determinare il rischio, assai concreto, che sanitari di comprovate ed indiscusse
qualificazione professionale ed esperienza operativa, quali direttori sanitari di ruolo da moltissimo tempo, potessero non venir presi in considerazione per l'eventuale nomina da parte dei nuovi direttori generali delle
aziende-unità sanitarie o degli ospedali in mancanza del solo requisito
dell'idoneità specifica formalmente richiamata.

Tenuto conto della grande rilevanza e della piena attualità di tali problemi interpretativi in tante concrete realtà del Servizio sanitario nazionale, si è ritenuto opportuno e doveroso – cogliendo lo spunto offerto 22 MARZO 1995

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 31

dall'interrogazione – richiamare la portata generale della posizione esplicitamente assunta, al riguardo, da questo Ministero.

Tuttavia, resta ancora da chiarire, ovviamente, il caso specifico dell'attuale direttore sanitario dell'azienda-unità sanitaria locale RM/C dottoressa Moreschini, segnalato nell'interrogazione.

Peraltro, come è stato già premesso, una risposta sicura al riguardo deve necessariamente fondarsi sui concreti elementi conoscitivi chiesti, per competenza, alla regione Lazio tramite commissariato del Governo e, come tale, esulando dalla diretta disponibilità di questo Ministero, potrebbe tardare non poco.

Va detto, allora, che – sia pure in via soltanto presuntiva – appare assai verosimile, anche per la singolare coincidenza del parere ministeriale chiesto in materia proprio dalla regione Lazio, che il caso contestato nell'interrogazione debba inquadrarsi nelle relative fattispecie dianzi diffusamente illustrate.

Della fondatezza di tale assunto si darà comunque conferma agli onorevoli interroganti non appena informati dalla regione Lazio, ma, se così fosse, questo Ministero non potrebbe esimersi, fin d'ora, dal reputare legittime le contestate determinazioni del direttore generale dell'USL RM/C, risultando esse – in tal caso – conformi ai surricordati criteri interpretativi suggeriti alla stessa regione e culminati, poi, nella circolare telegrafica n. 900.1/5.1.39 del 24 novembre 1994.

Il Ministro della sanità GUZZANTI

(16 marzo 1995)

CAMPO. - Al Ministro degli affari esteri. - Premesso:

che con decreto interministeriale dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione del 28 luglio 1992 sono state emanate le procedure per la selezione di personale di ruolo della carriera direttiva, insegnante e amministrativa da destinare alle istituzioni scolastiche italiane e straniere, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 agosto 1982, n. 604;

che con avviso del 4 ottobre 1994 il Ministero degli affari esteri ha rettificato l'elenco delle sedi disponibili nell'anno scolastico 1994-95 relativo a:

insegnanti elementari - codice funzione 002; direttori didattici - codice funzione 004;

che, per effetto della rettifica apportata all'elenco delle sedi, sono risultati disponibili un posto di direttore didattico nei corsi di cui alla legge n. 153 del 1971 a Parigi e uno a livello elementare a Casablanca (Marocco);

che, nel frattempo, a seguito della pubblicazione del primo elenco delle sedi disponibili, anteriore alla data del 4 ottobre 1994, l'amministrazione ha proceduto alla nomina di personale direttivo e docente da destinare all'estero;

che questo provvedimento di rettifica, che desta non pochi dubbi e perplessità, rende disponibile, in particolare, la sede di Parigi per il personale direttivo,

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

si chiede di conoscere:

le ragioni che hanno dato luogo alla rettifica dell'elenco delle sedi disponibili, atteso che la disponibilità della direzione didattica di Parigi, relativa ai corsi di cui alla legge n. 153 del 1971, era nota sin dal marzo 1994, per effetto della comunicazione di rientro resa nota alla direttrice didattica per decorso settennio;

se, nell'operato dell'amministrazione degli affari esteri, non si ravvisino comportamenti illegittimi da censurare, lesivi delle aspettative del personale collocatosi utilmente nelle graduatorie di merito ex articolo 1 della legge 25 agosto 1982, n. 604.

(4-02599)

(13 dicembre 1994)

RISPOSTA. – Con il perfezionamento dei provvedimenti connessi alle procedure di selezione per la destinazione all'estero del personale della scuola di cui al decreto interministeriale del 28 luglio 1992, si è proceduto, fra l'altro, alla pubblicazione dell'elenco delle sedi per gli insegnanti elementari – codice funzione 002 – e per i direttori didattici – codice funzione 004 – vacanti e disponibili a decorrere dal 1° settembre 1994.

In detto elenco non erano inclusi i posti di insegnante elementare nella sede di Casablanca e di direttore didattico nei corsi di cui alla legge n. 153 del 1971 nella sede di Parigi, in quanto non disponibili alla data del 1° settembre 1994.

Il primo risultava assegnato all'insegnante Graziella Del Vecchio, perdente posto a seguito della chiusura della scuola elementare di Algeri; sul secondo veniva disposto il trasferimento da Addis Abeba a Parigi del direttore didattico Ferdinando Fiorentini, a decorrere dal 1º settembre 1994.

Successivamente, in data 21 settembre 1994, l'insegnante Del Vecchio, rinunciando al ricollocamento, chiedeva la restituzione ai ruoli metropolitani; il direttore didattico Fiorentini, in data 26 settembre 1994, presentava istanza di restituzione ai ruoli metropolitani per sopraggiunti gravi motivi di famiglia.

L'amministrazione pertanto provvedeva alla pubblicazione, nella Gazzetta Ufficiale del 4 ottobre 1994 – quarta serie speciale – n. 79, di un avviso di rettifica degli elenchi delle sedi disponibili nell'anno scolastico 1994-95, relativi:

ad insegnanti elementari (codice funzione 002);

a direttori didattici (codice funzione 004).

Non si ravvisano quindi comportamenti illegittimi dell'amministrazione che tempestivamente ha reso noti, nella forma prescritta, i due posti disponibili per l'assegnazione all'estero del personale selezionato ed inserito nelle graduatorie di merito ex legge n. 604 del 1982, articolo 1.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

GARDINI

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

FABRIS. - Al Ministro dei trasporti e della navigazione. - Premesso:

che il tratto autostradale Barriera d'Alemagna-Ponte nelle Alpi dell'autostrada Venezia-Belluno non risulta ancora transitabile, nonostante i lavori di approntamento risultino completati da parecchi mesi;

che l'autostrada risulta essere, quindi, in grado di svolgere le funzioni che le competono,

si chiede di conoscere i motivi che sottendono alla mancata apertura al traffico di un'arteria stradale così importante, quanto meno nel tratto Barriera d'Alemagna-passo Fadalto.

(4-01635)

(5 ottobre 1994)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che la competente direzione ispettiva tecnica dell'ANAS ha conferito al capo dell'ufficio speciale autostrade di Bologna in data 7 novembre 1994 l'incarico di ricognizione e collaudo provvisorio per l'apertura al traffico dei tratti autostradali Vittorio Veneto nord-Fadalto e tratto libero Cadola-Pian di Vedoia.

Si prevede pertanto che la strada in questione sarà transitabile in breve tempo.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(20 marzo 1995)

FAGNI. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Premesso:

che l'Aurelia (strada statale n. 1) fu individuata nel piano decennale della viabilità del 1981 come priorità unitamente al suo raddoppio come variante da Livorno a Grosseto;

che alla data odierna gran parte di quel programma è stato realizzato (ci sono voluti 13 anni) fatta eccezione per due tratte, Livorno-Chioma e Follonica-Grosseto, di cui la prima è nota come la «strada della morte» per l'alto tasso di incidentalità;

che la tratta Livorno-Chioma è ad un punto di avanzamento soprattutto del tratto in galleria vicino a Montenero (Livorno) che però ha presentato mesi fa difficoltà ora superate che tuttavia hanno bloccato i lavori continuando a far permanere la popolazione di tre quartieri della periferia sud attraversati dall'Aurelia in uno stato di profondo disagio a causa di un traffico che nella stagione estiva si fa più intenso con passaggio notturno di camion che provocano inquinamento da rumore e oscillazione di finestre e pareti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo e l'ANAS che dal Ministero dipende stiano prendendo provvedimenti per riprendere immediatamente i lavori e per ultimarli in tempi brevi onde evitare che la popolazione interessata ai problemi di un traffico disastrato continui ad essere danneggiata.

(4-01087)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che sono in corso di stipula gli atti aggiuntivi per l'esecuzione delle opere di consolidamento delle volte della galleria di Montenero e per il completamento della sola canna di monte.

L'apertura al traffico della nuova variante rimane altresì subordinata alla acquisizione della autorizzazione, da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali, allo spostamento di parte di un muro di cinta della proprietà Villa Gamba, interferente con il tracciato della statale.

Si fa presente infine che con successivo progetto, in fase di definizione, sarà possibile completare anche la canna di valle della citata galleria Montenero, consentendo così la piena funzionalità dell'opera.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(20 marzo 1995)

FOLLONI. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Premesso:

che nel 1990 sono stati avviati i lavori per la realizzazione di alcune utilissime varianti al tracciato della strada statale n. 63, in provincia di Reggio Emilia;

che si è creata una situazione abbastanza confusa in quanto è in corso una doverosa indagine della magistratura sulla legittimità di tali appalti che ha portato di fatto ad un blocco dei lavori, mentre una sentenza del TAR di Parma ha disposto la riassegnazione dei lavori del tratto Ca' del Merlo-Migliara alla società Cerreto spa (Pizzarotti-GIMA) che aveva presentato ricorso; il risultato è che non si vede una via di sbocco mentre si profila un ritardo di anni per il completamento dei lavori, un aumento dei disagi della popolazione locale e del traffico e, cosa ancora più grave, la lievitazione, in tempi lunghi, dei costi di realizzazione dell'opera per cui è prevedibile il rischio che sorgano problemi di rifinanziamento dovuti a maggiori costi;

che nel frattempo, malgrado il cospicuo impegno finanziario dello Stato per le opere fin qui realizzate, il mancato completamento di alcune di esse, ed in particolare della galleria Ca' del Merlo-Migliara che costituisce il tratto più importante dell'intero tracciato, non consente agli abitanti di ottenere quel beneficio a cui l'opera tendeva e cioè a raccordare il centro più importante dell'Appennino – Castelnuovo nei Monti – con la città di Reggio Emilia riducendo la distanza e i tempi di percorrenza,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda riconfermare l'impegno di ultimare i lavori suddetti e nello stesso tempo valutare l'opportunità di adottare le necessarie procedure per agevolare l'immediata apertura dei cantieri dando, se necessario, esecuzione alla sentenza del TAR di Parma mentre le indagini della magistratura compiono il loro doveroso corso e, da ultimo, se ritenga opportuno l'utilizzo di tutti i fondi già stanziati per la realizzazione dell'opera.

(4-00247)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

RISPOSTA. – I lavori relativi alla variante alla strada statale n. 63 nel tratto Ca' del Merlo-Casina, dell'importo di oltre 53 miliardi, il cui progetto fu redatto a cura della provincia di Reggio Emilia, prevedevano la costruzione di un lotto di metri 4.700 comprendente la realizzazione di 2 gallerie per complessivi metri 3.500, di 2 viadotti per complessivi metri 435 e di 3 svincoli a livelli sfalsati.

I lavori erano compresi tra quelli previsti dalla legge sulle manifestazioni «Colombo '92» e furono consegnati a trattativa privata all'ATI Pizzarotti-GIMA, per l'importo netto di oltre 34 miliardi.

Nel corso degli scavi della galleria tra Casina e Migliaro, di metri 1.100 circa, si incontrarono varie difficoltà tecniche che comportarono un aumento netto dei lavori a oltre 50 miliardi di lire e furono, altresì, stralciati i lavori concernenti lo scavo della seconda galleria di cui, comunque, erano già in corso di realizzazione gli imbocchi e un breve tratto iniziale, nonchè lo svincolo di Ca' del Merlo di cui era in corso di costruzione una delle rampe.

Di detto tratto stralciato fu redatto dall'ANAS apposito progetto in data 2 gennaio 1992 dell'importo di oltre 58 miliardi i cui lavori, data l'interferenza con quelli principali, furono affidati sempre a trattativa privata alla stessa ATI per l'importo netto di oltre 36 miliardi di lire.

L'affidamento di tale opera era comunque subordinato alla acquisizione dei vari pareri richiesti per legge.

Una volta ultimati i lavori principali (31 luglio 1992) ed acquisiti detti pareri l'ANAS comunicò all'ATI che l'affidamento già disposto concernente la realizzazione delle opere del tratto stralciato doveva intendersi privo di ogni effetto non esistendo più i motivi di interferenza su cui era stato fondato l'affidamento a trattativa privata.

L'impresa Pizzarotti ricorreva quindi al TAR - sezione di Parma che accoglieva il ricorso annullando l'impugnata comunicazione dell'ANAS.

Avverso tale sentenza l'ANAS ha intenzione di proporre ricorso al Consiglio di Stato.

Si rende noto inoltre che l'ATI, ritenendo valido l'affidamento a trattativa privata dell'ulteriore tratto, pur senza averne ricevuta la consegna ha iniziato lo scavo del tratto di galleria nel lotto di completamento. Il lavoro eseguito ha un importo lordo di circa 8 miliardi.

Pertanto, l'ANAS sta procedendo alla contabilizzazione del lavoro non autorizzato per proporre il riconoscimento del debito.

Per il restante lavoro di completamento l'ANAS ha redatto un nuovo progetto già esaminato favorevolmente dal consiglio di amministrazione, dell'importo di lire 58.191.310.000, delle quali lire 45.266.196.222 per lavori e lire 12.925.113.778 a disposizione dell'amministrazione.

All'appalto di quest'ultimo progetto si provvederà successivamente alla pronuncia del Consiglio di Stato.

Per quanto concerne il lotto dei lavori riguardanti l'adeguamento della strada statale n. 63 nel tratto compreso tra gli svincoli di Casina e di Bocco si fa presente che esso costituisce il proseguimento verso Reggio Emilia del lotto eseguito dall'ATI Pizzarotti-GIMA.

Anche questo progetto è stato redatto a cura della provincia di Reggio Emilia per un importo di lire 45.100.000.000.

Fascicolo 31

I lavori, compresi fra quelli previsti dalla legge sulle manifestazioni colombiane, furono affidati a trattativa privata all'ATI Adanti Solazzi spa - Cons. COOP costruzioni di Bologna SAPABA spa.

Anche in questo caso, a causa delle scadenti qualità di materiali incontrati negli scavi in galleria, l'importo netto dei lavori fu elevato a lire 39.972.400.000 e fu altresì necessario stralciare il tratto terminale tra la località «Canala» e lo svincolo del «Bocco». In questo tratto erano stati già realizzati due imbocchi di gallerie e le fondazioni di un viadotto.

Il tronco completato, anche se più breve di circa 1.250 metri, è stato reso pienamente funzionale mediante una bretella che collega la tratta realizzata con il tracciato della statale poco a monte dell'abitato di Bocco anzichè a valle di questo come previsto inizialmente.

Il lotto di completamento necessita ancora di acquisire vari pareri previsti dalla legge.

L'importo del progetto di questo lotto di completamento è di lire 38.500.000.000 delle quali lire 29.000.000.000 per lavori e lire 9.500.000.000 a disposizione dell'amministrazione.

Per quanto infine concerne i lavori della variante all'abitato di Collagna questi furono affidati alla associazione temporanea di imprese «Safie spa Orsini snc – Orsini spa». Successivamente, vista l'impossibilità di realizzare i lavori così come previsto nel progetto originario, fu redatta in data 27 marzo 1991 con protocollo n. 06601 una prima perizia di variante tecnica con riduzione dell'intervento che limitava la realizzazione dei lavori dal chilometro 47+500 della strada statale n. 63 alla strada provinciale Collagna-Vaglie, e quindi in data 18 settembre 1991 con protocollo n. 6090 fu redatto il progetto di completamento necessario per eseguire i lavori di costruzione della variante della strada provinciale Collagna-Vaglie al chilometro 44+900.

Il primo lotto fu regolarmente eseguito ed ultimato nell'agosto 1992 dalla associazione di imprese aggiudicatrici del lavoro, mentre i lavori di completamento vennero affidati all'associazione temporanea di imprese «Orsini Enrico ed Emidio snc» nel febbraio 1992 verso il prezzo di lire 12.525.600.000.

Detti lavori comunque non sono stati mai iniziati in quanto l'ANAS ha comunicato anche in questo caso alla impresa Orsini Enrico ed Emidio snc il venire meno dei motivi di interferenza che avevano precedentemente giustificato l'affidamento a trattativa privata.

La suddetta impresa ha ricorso al TAR del Lazio che con ordinanza del 28 luglio 1993 ha accolto il ricorso sospendendo il provvedimento.

Malgrado ciò, comunque, i lavori non sono stati più affidati nè è stato ancora disposto l'appalto e, pertanto, la variante di Collagna risulta ancora non completata.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(21 marzo 1995)

FOLLONI, CASTELLANI, ZECCHINO, BACCARINI. - Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. - Per sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per ottenere che il Governo della Sierra Leone intervenga con la necessaria risolutezza per li-

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 31

berare le sette missionarie di Maria rapite da una banda di guerriglieri e delle quali non si è saputo più nulla ormai da diversi giorni;

se non si ritenga opportuno agire anche attraverso la Croce rossa internazionale affinchè sia assicurato il sostegno umanitario agli sforzi che la coscienza civile impone di compiere per la salvezza delle missionarie.

(4-02971)

(30 gennaio 1995)

GUERZONI. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. – Con riferimento al rapimento delle sette suore Saveriane missionarie, delle quali sei italiane, compiuto ad opera di un gruppo di guerriglieri del Fronte rivoluzionario unito, nei pressi della città di Kambia, in Sierra Leone, ove la comunità cattolica alla quale esse appartengono si dedica con impegno umanitario e solidale alla cura dei cittadini locali affetti da malattie e dell'infanzia;

avuta attenzione alla forte e diffusa emozione provocata nell'opinione pubblica non solo italiana per l'accaduto e con riguardo all'angosciosa preoccupazione che vivono i familiari e le suore della Casa delle Saveriane di Parma, per le condizioni di salute delle suore prigioniere – una delle quali settantacinquenne – costrette, pare, a lunghe marce a piedi per spostamenti forzati attraverso zone accidentate ed esposte a pericoli per la loro stessa esistenza quali quelli che potrebbero derivare da scontri armati,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente informare il Parlamento dell'azione attivata dal Governo italiano in particolare attraverso l'opera dell'unità di crisi che opera presso la Farnesina;

se si possa contare sulla collaborazione di Governi europei, africani e sull'Unione europea, influenti in quell'area del continente africano, per stabilire contatti con gli autori del rapimento e le organizzazioni politiche e militari alle quali essi si riferiscono, quale condizione preliminare per salvaguardare la vita delle suore in ostaggio e per una trattativa che ne consenta un rapido ritorno in libertà;

se per questi irrinunciabili obiettivi si sia richiesto ed ottenuto il concorso della Croce rossa internazionale e di altre organizzazioni umanitarie;

se a giudizio del Governo italiano e per le testimonianze raccolte risulti che il Governo in carica attualmente in Sierra Leone abbia fatto il possibile per preservare la sicurezza delle suore e della missione cattolica operante a Kambia.

(4-03041)

(1º febbraio 1995)

PINTO. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. – Premesso:

che nei giorni scorsi, per mano di un gruppo di guerriglieri, si è, tra l'altro, consumata a Kambia, nella Sierra Leone, una feroce aggressione ad una piccola missione cattolica che con alto spirito di solida-

Fascicolo 31

rietà umana e di abnegazione, sobbarcandosi enormi, personali sacrifici, testimoniava un impegno di servizio alla comunità locale, in particolare recando ogni possibile aiuto a bambini poliomelitici;

che i dissennati guerriglieri, dopo avere distrutto con le armi e col fuoco quanto rimaneva dopo i loro saccheggi, hanno anche rapito molte persone del villaggio tra cui 6 suore italiane della congregazione dei Saveriani che da anni svolgevano in quella terra lontana la loro missione di pace e di amore;

che le famiglie delle suore rapite, la congregazione di appartenenza e tutta la comunità nazionale – colpite da questa nuova, efferata manifestazione di cieca violenza che aggredisce un inerme presidio di fede e di solidarietà umana – vivono giornate di preoccupazione e di angoscia ma anche di speranza e di fiducia,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo abbia intrapreso per tutelare la vita, l'incolumità e la libertà delle suore rapite nell'auspicio che esse siano restituite alle proprie famiglie, alla propria congregazione religiosa ed alla continuità del loro impegno di bene;

quali urgenti, coerenti azioni intenda compiere per evitare il ripetersi nei confronti di nostri connazionali colà ancora residenti di possibili analoghi episodi;

quali notizie siano state sin qui attinte sulle modalità, ragioni e responsabilità dell'aggressione;

quali concreti effetti siano stati in proposito sin qui conseguiti e quali prospettive si profilino in relazione alle specifiche azioni svolte o programmate dal Governo.

(4-03003)

(30 gennaio 1995)

RISPOSTA. (*) – In relazione a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, si fa presente che l'Ordine dei padri Saveriani in data 25 gennaio ha informato l'unità di crisi del Ministero degli affari esteri che poche ore prima la missione delle suore Saveriane a Kambia era stata attaccata da miliziani armati che avevano sequestrato le 7 religiose – 6 italiane ed una brasiliana – che prestavano opera umanitaria a favore di giovani handicappati locali.

Il Ministero degli affari esteri ha immediatamente attivato la nostra ambasciata in Conakry, competente per la Sierra Leone. Su istruzioni del Ministro degli affari esteri, il giorno successivo, l'ambasciatore residente a Conakry si è trasferito a Freetown per immediate consultazioni con le autorità locali e con i nostri missionari.

Nel frattempo, si è comunque provveduto a stabilire un contatto diretto con le autorità della Sierra Leone e con i missionari italiani operanti in quel paese, contatto che ha permesso, fra l'altro, di constatare l'infondatezza della notizia del rilascio delle missionarie, diffusa poche ore dopo il sequestro.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interroga-

Si è quindi cercato di aprire un canale di comunicazione con i dirigenti del Fronte unito rivoluzionario, il movimento armato antigovernativo al quale, come successivamente confermato dagli eventi, sembravano essere affiliati i miliziani che avevano condotto l'assalto alla città di Kambia e alla missione italiana.

Per stabilire questo contatto, il Ministero degli affari esteri ha chiesto ed ottenuto la collaborazione di personalità di governo della Costa d'Avorio, del Burkina Faso e della Guinea. Allo stesso tempo, il Ministro degli affari esteri chiedeva personalmente la collaborazione della Croce rossa internazionale. Analoghi interventi venivano effettuati a New York in sede ONU, affinchè per il rilascio delle suore si adoperasse anche il rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite, che stava per partire per la Sierra Leone ove attualmente si trova.

Ai primi di febbraio i miliziani hanno avuto il primo contatto radio con il vescovo della diocesi di Makeni, monsignor Giorgio Biguzzi. Tramite quest'ultimo, l'ambasciatore italiano è successivamente riuscito a dialogare direttamente con i leader del Fronte, ai quali ha più volte richiesto il rilascio incondizionato delle religiose. Il dialogo tra il rappresentante del Governo italiano ed il Fronte è tuttora in corso, seppure con molte comprensibili difficoltà, e si auspica vivamente che esso porti quanto prima al rilascio delle religiose.

Già pochi giorni dopo il sequestro i miliziani facevano sapere che le religiose venivano trattate con rispetto ed erano in buona salute. Dopo ripetute insistenze, il nostro ambasciatore riusciva, il 10 febbraio, ad avere un colloquio diretto via radio con ciascuna delle 6 sorelle italiane, ricevendo conferma del loro buono stato di salute e di spirito, nonostante i faticosi spostamenti e i numerosi disagi. In quella occasione è stato ribadito che il Governo italiano richiede il rilascio delle religiose senza condizioni.

In tutte le fasi di questa vicenda, l'ambasciatore d'Italia ha agito in stretto coordinamento e con il pieno accordo del vescovo di Makeni, del nunzio apostolico e dei padri Saveriani. Su istruzioni del Ministero degli affari esteri, l'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede ha tenuto costantemente informata la segreteria di Stato vaticana. Contatti quotidiani hanno avuto luogo e si svolgono tuttora tra il Ministero, l'Ordine dei padri Saveriani a Roma e la madre superiora delle predette suore a Parma

Sulla vicenda è intervenuta, come noto, anche l'Unione europea che ha diffuso un fermo appello per il rilascio degli ostaggi il 13 febbraio 1995.

Il Ministero degli affari esteri continua quindi a seguire con la massima quotidiana attenzione gli sviluppi della situazione e a svolgere ogni possibile intervento, avvalendosi di tutti i canali di informazione e di sensibilizzazione disponibili affinchè questa vicenda si risolva positivamente, dovendo peraltro aver cura di evitare azionì o creare precedenti che possano pregiudicare la sicurezza degli altri connazionali e, in particolare, dei 46 missionari che sono tuttora nel paese e che intendono restarvi, nonostante il peggioramento delle condizioni generali di sicurezza al di fuori della capitale.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

In merito alla situazione generale appare utile rilevare che in Sierra Leone risiedono attualmente 97 cittadini italiani, dei quali 47 tecnici ed espatriati e 52 missionari.

Anche per questo paese, come per gli altri che possono presentare condizioni di rischio, il Ministero degli affari esteri ha predisposto, attraverso la propria unità di crisi, un sistema di comunicazioni ed un piano di evacuazione che, qualora la situazione peggiorasse, consentirebbero, in stretto coordinamento con la nostra ambasciata e il consolato onorario in Freetown, di portare rapidamente la comunità italiana da Freetown alla vicina Repubblica di Guinea.

Il Ministero degli affari esteri ha suggerito da tempo ai cittadini italiani di lasciare la Sierra Leone, a meno che non vi ostino imprescindibili ragioni. I connazionali che hanno deciso di restarvi sono stati invitati a tenersi comunque in stretto contatto con l'ambasciatore a Conakry e il console onorario a Freetown.

> Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri GARDINI

(15 marzo 1995)

GERMANÀ. – Ai Ministri della pubblica istruzione e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che la legge stabilisce che le ore di lezione negli istituti secondari debbano essere di sessanta minuti e che a questa norma sono previste deroghe in determinate particolari condizioni;

che in provincia di Messina e soprattutto nella zona dei Nebrodi, da molti anni, giustamente, si derogava a tale norma in considerazione della particolare configurazione del territorio e degli orari dei trasporti pubblici;

che per l'anno scolastico 1994-95 il provveditore agli studi di Messina ha ritenuto di non poter concedere la deroga, se non in maniera restrittiva;

considerato:

che a seguito di tale diniego numerosi studenti delle Isole Eolie, di Capo d'Orlando, di Sant'Agata di Militello, di Brolo, di Tortorici, eccetera hanno manifestato il loro dissenso con uno sciopero che si protrae da diversi giorni;

che effettivamente gli studenti, dopo una determinata ora, sono impossibilitati a rientrare nei paesi di provenienza per la mancanza di mezzi per 4-5 ore;

che tale inconveniente rappresenta un serio problema sociale poichè i ragazzi restano esposti per tanto tempo ai disagi ed ai pericoli «della strada».

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno concedere agli istituti che operano nel territorio della provincia di Messina di cui sopra una deroga per le ragioni di cui alla premessa e se non si ritenga utile, per l'avvenire, che i mezzi di trasporto pubblico adeguino gli orari alle esigenze degli studenti.

(4-02107)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, con la quale si sollecitano iniziative atte a consentire che, in alcuni istituti di istruzione secondaria della provincia di Messina, venga eccezionalmente ridotto l'orario delle lezioni allo scopo di venire incontro alle esigenze di molti studenti pendolari.

Al riguardo si fa presente che, a norma della circolare ministeriale n. 346 del 2 dicembre 1994 – con la quale, in attesa di una nuova disciplina della materia, sono state confermate le precedenti analoghe istruzioni – competenti a decidere su questioni, quale quella segnalata, sono i singoli provveditori agli studi i quali, valutate le particolari situazioni di necessità, potranno autorizzare, caso per caso e con provvedimento motivato, eventuali deroghe alla durata dell'ora di lezione, secondo riduzioni che non dovranno comunque superare i 10 minuti, come precisato con le predette istruzioni.

Nel caso specifico, il provveditore agli studi di Messina, al riguardo interessato, ha fatto presente che, in attesa di un auspicabile adeguamento dell'orario dei mezzi pubblici di trasporto all'orario scolastico, ha ritenuto opportuno, anche al fine di non alimentare situazioni di conflitualità tra le varie istituzioni scolastiche aventi gli stessi problemi, di autorizzare deroghe, secondo criteri omogenei, per tutte, indistintamente, quelle scuole che hanno comprovato la sussistenza di obiettivi disagi, ferma restando la facoltà, demandata ai capi di istituto, di accordarne altre previa valutazione dei singoli casi.

Nei confronti delle suddette scuole, lo stesso provveditore ha precisato di avere concesso, nel rispetto delle suaccennate istruzioni ministeriali, le seguenti deroghe:

scuole che svolgono 5 ore di lezione: riduzione di 10 minuti della prima e della quinta ora;

scuole che svolgono 6 ore di lezione: riduzione di 10 minuti della prima, quinta e sesta ora;

scuole che svolgono 7 ore di lezione: riduzione di 10 minuti della prima, quarta, quinta, sesta e settima ora;

scuole che svolgono 8 ore di lezione: riduzione della prima, quarta, quinta, sesta, settima e ottava ora.

Il dirigente dell'ufficio scolastico ha inoltre assicurato che, dopo specifici e serrati confronti da lui avuti con i rappresentanti di varie comunità scolastiche e con i responsabili delle numerose amministrazioni comunali interessate al problema, l'insofferenza ed il malumore, che avevano caratterizzato le fasi di avvio dell'anno scolastico, sono al momento completamente rientrati.

Si ritiene, infine, di dovere aggiungere che il Ministero dei trasporti e della navigazione, al quale l'interrogazione è anche diretta, ha fatto presente di non avere, in ordine alla questione sollevata, elementi utili da comunicare.

Il Ministro della pubblica istruzione

Lombardi

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 31

GRIPPALDI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici. – Premesso:

che la strada statale Nicosia-Mistretta risulta interrotta per frana sin dall'inverno 1993-1994;

che l'interruzione penalizza due centri fra i più popolati, al confine delle province di Enna e Messina, sedi di tribunali, uffici statali periferici ed USL;

che l'attuale precaria transitabilità è affidata ad una pista in terra battuta che le intemperie tendono sempre più a cancellare;

che commerci e rifornimenti risultano gravemente danneggiati dal blocco indotto dalla situazione viaria denunciata;

che si tratta di comuni (Nicosia e Mistretta) ubicati tra i 700 e i 1000 metri sul livello del mare, interessati nel periodo invernale anche da nevicate, ricadenti in zona sismica di primo grado e tra le più internate della Sicilia.

l'interrogante chiede di conoscere:

se si ritenga opportuno disporre l'accertamento delle responsabilità sottese al vergognoso stato di abbandono di tale tratto stradale che sottopone a notevole rischio l'incolumità di quanti necessitatamente lo percorrono oltre che danneggiare gli interessi degli operatori economici dei due centri citati;

se si ritenga urgente ed indifferibile coinvolgere le competenze ed i mezzi del Dipartimento della protezione civile (anche ai fini della copertura degli oneri) in modo da promuovere un immediato ed efficace intervento.

(4-00819)

(7 luglio 1994)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, relativa ai lavori per la realizzazione di una variante provvisoria dell'estesa di metri 2.460 per il ripristino del transito sulla strada statale n. 117 «Centrale sicula» interrotta da un evento franoso si rende noto quanto comunicato dall'ANAS.

La strada statale summenzionata, per la maggior parte del suo tracciato, si sviluppa a mezza costa su terreni di natura eterogenea, a prevalente componente argillosa (argille scagliose) di scarse caratteristiche meccaniche e soggetti a frane.

A causa delle abbondanti e persistenti piogge e nevicate dei giorni 18, 19 e 20 febbraio 1994 si è innescato un vastissimo movimento franoso al chilometro 23+600, in corrispondenza di una paleofrana che ha distrutto il corpo stradale della statale in questione per una lunghezza di circa metri 600, con conseguente totale chiusura al transito.

In senso trasversale alla strada, la frana presenta un'estensione verso valle di oltre metri 700.

Come l'onorevole interrogante ha inteso sottolineare nell'atto ispettivo la statale rappresenta l'unico collegamento tra i centri abitati di Nicosia, Reitano e Mistretta con la costa tirrenica e la parte centrale della Sicilia, per cui si è determinata una situazione di forte disagio per le popolazioni interessate per le gravi e negative riper-

FASCICOLO 31

cussioni che la chiusura dell'infrastruttura viaria rappresenta per l'economia ed il normale svolgersi delle attività sociali.

Tali problematiche hanno indotto l'ANAS ad intervenire in un primo momento con il rito della «somma urgenza» per l'apertura di una pista di emergenza al fine di ripristinare il transito interrotto, collegando i due tronconi di strada statale e limitandone il transito ai soli mezzi leggeri.

La pista in argomento che ricade in area vincolata, facente parte del Parco dei Nebrodi, è stata infatti realizzata con tutte le limitazioni e prescrizioni imposte dall'Ente parco, fra cui la larghezza della carreggiata non superiore a metri 4.

Essa sfrutta per circa metri 900 una pista esistente realizzata dalla Forestale e per i restanti 600 metri un nuovo tracciato che però ha un tratto a forte pendenza.

Per migliorare la suddetta pista ed assicurarne l'agibilità nel periodo invernale, ma sempre ai soli mezzi leggeri, è stata redatta apposita perizia il cui elaborato è stato esaminato in una conferenza dei servizi indetta dal compartimento ANAS di Palermo, presso la prefettura di Messina, per il 5 luglio 1994 ed aggiornata al 9 luglio 1994.

Durante la seduta del 5 luglio 1994 il sindaco di Mistretta, apprendendo che la pista, sia pure migliorata, non avrebbe consentito il traffico pesante, esprimeva vivo disappunto e, pur di svincolarsi dall'Ente parco dei Nebrodi, proponeva una pista a valle della frana in terreni non vincolati, pista presa in considerazione anche dal Genio militare.

Nel corso della successiva seduta del 9 luglio 1994 anche questa soluzione veniva scartata.

A seguito però di un'ulteriore riunione indetta dal presidente della regione siciliana, in data 28 luglio 1994 è emersa la volontà unanime di costruire una nuova pista più a monte di quella attuale che consentisse però il transito a tutti gli automezzi.

Detta pista verrebbe a ricadere in piena zona vincolata del Parco dei Nebrodi, ma a tal proposito il presidente della regione si è impegnato a chiedere apposita deroga.

L'ANAS ha quindi effettuato in data 29 luglio 1994 un sopralluogo con tecnici dell'Ente parco dei Nebrodi e rappresentanti del comune di Mistretta ed ha constatato la fattibilità del nuovo tracciato proposto, che ha riportato l'assenso degli enti interessati presenti, come risulta da relativo verbale.

In data 6 settembre 1994 l'ANAS ha redatto la perizia n. 79 dei lavori urgenti per la realizzazione della variante provvisoria in corrispondenza del movimento franoso al chilometro 23+600 della strada statale n. 117, che consentirà il transito anche a mezzi pesanti.

Detta perizia è stata esaminata favorevolmente dal comitato tecnico amministrativo compartimentale dell'ANAS il 15 settembre 1994 ed i relativi lavori appaltati in data 11 ottobre 1994 sono stati consegnati il 2 novembre 1994 e attualmente sono in corso.

La loro ultimazione è prevista presumibilmente per marzo 1995.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 31

GUGLIERI. – Al Ministro per i beni culturali e ambientali. – Premesso:

che da un articolo apparso sul quotidiano «La Stampa» dell'11 febbraio 1995 si ipotizza che il costruendo «museo navale», che dovrebbe accogliere la nave romana «Felix Pacata» naufragata circa duemila anni fa con tutto il suo carico di anfore davanti alla costa di Diano Marina, verrebbe trasferito in altro sito e precisamente a Imperia;

che il comune di Diano Marina ha da tempo indicato la zona nella quale dovrà essere inserito il museo navale rendendosi disponibile a inserire nello strumento urbanistico attuativo un progetto definitivo redatto dal Ministro;

che pare evidente che i reperti archeologici trovati nelle zone debbono ivi restare, in considerazione anche dell'importanza turistica del golfo dianese,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la suddetta notizia di stampa sia fondata;

quale iter progettuale si intenda seguire per dare degna sistemazione alla nave romana «Felix Pacata».

(4-03411)

(23 febbraio 1995)

RISPOSTA. – La nave oneraria in questione, di età Giulio-Claudia, affondata nelle acque antistanti il comune di San Bartolomeo al Mare, fu individuata nel corso di una brillante operazione della Guardia di finanza, condotta su segnalazione di un ispettore onorario, nel corso del 1975, ponendo così fine ad una sistematica opera di saccheggio.

Da quella data fu iniziato il recupero di reperti (anfore, dolia, ceramica dell'attezzatura di bordo) reperti che, inventariati nel giornale di scavo con la sigla S.B., furono temporaneamente depositati, per motivi di indisponibilità di altri immobili in zona, in due box sul porto ed in vari edifici del comune di Diano Marina.

Le indagini sul giacimento, rivelatosi poi il relitto a dolia meglio conservato di tutto il Mediterraneo, proseguirono fino al 1989, anno in cui fu completato il recupero del carico.

Rimaneva da affrontare il problema del restauro dei dolia, che per dimensioni e peso richiedono strutture appositamente progettate, ed il recupero dello scafo ligneo, ancora giacente sul fondo.

Nel frattempo, a fronte di reiterate richieste del comune di Diano Marina, volte ad attivare una sezione archeologica subacquea presso il locale museo civico, la soprintendenza archeologica di Genova segnalava la necessità di un concorso operativo finalizzato alla realizzazione di una struttura appositamente progettata, proponendo inoltre un diretto coinvolgimento del Ministero. Veniva quindi incaricato il centro progetto museale di questo Ministero, che dal 1990 iniziava uno studio, d'intesa con l'amministrazione comunale, per la realizzazione di una struttura idonea, oltre che alla esposizione, anche al restauro dei dolia e del legname dello scafo che, come è noto, richiede strutture appositamente progettate.

La collaborazione tra comune e Ministero sfociò in un accordo in base al quale l'amministrazione locale si impegnò ad inserire il progetto 22 MARZO 1995

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

di museo nel piano regolatore, realizzando altresì l'edificio museale con i proventi degli oneri di urbanizzazione della zona interessata, posta a levante del torrente San Pietro.

Il progetto definitivo del museo, approvato, seppur con lievi modifiche, anche dagli organi regionali, fu definitivamente inserito nel piano regolatore generale.

Tuttavia, in data 18 novembre 1993, l'amministrazione comunale di Diano Marina comunicava di non essere più disponibile a finanziare il rustico, avendo deliberato di non lottizzare la zona di ubicazione del museo. In cambio, veniva avanzata la proposta di riconvertire all'uso un immobile ed un'area già destinata a piscina comunale. Il comune recedeva, quindi, dai precedenti accordi, che prevedevano la disponibilità di un'area selezionata in base a particolari caratteristiche e la realizzazione di un edificio appositamente progettato.

La mancata realizzazione di tale progetto, il conseguente rischio di ritardare la definitiva ricomposizione del relitto e l'indifferibile necessità di procedere al restauro ed al recupero dello scafo ligneo, per la conservazione del quale sono indispensabili locali molto spaziosi e strutture idonee, determinava la soprintendenza di Genova a ricercare edifici demaniali atti allo scopo nella stessa Diano Marina e nelle aree limitrofe. Veniva così individuato un capannone demaniale abbandonato, sito nel capoluogo di provincia, che veniva ritenuto idoneo dai tecnici del centro progetti museali e dell'ispettorato tecnico centrale del Ministero per il deposito ed il restauro del legno di provenienza sottomarina. La soprintendenza, ottenuta la consegna dell'immobile, è in attesa di idonei finanziamenti per l'adeguamento dell'immobile agli scopi indicati.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
PAOLUCCI

(21 marzo 1995)

IMPOSIMATO, CORVINO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa. – Premesso:

che i molteplici conflitti (etnici, religiosi, economici, sociali, culturali, statuali) da tempo in corso nell'area balcanica hanno subìto un'accelerazione negli ultimi tempo e perfino durante le festività di Natale del 1993 con il massacro ininterrotto di bambini, donne e anziani:

che la strage e la violazione continua dei diritti umani sono favorite da azioni e omissioni della comunità internazionale;

che particolarmente grave è la situazione del Kossovo per via della violazione dei diritti civili e delle libertà fondamentali;

che da una parte gli albanesi del Kossovo rivendicano l'indipendenza della nuova federazione jugoslava in vista della creazione di uno Stato unitario di tutti gli albanesi, con il sostegno della Repubblica di Albania:

che dall'altra i serbi hanno, di fatto, soppresso l'autonomia del Kossovo concessa dalla Costituzione jugoslava nel 1974, sicchè

Fascicolo 31

va delineandosi una situazione sempre più deteriorata a causa della generalizzata repressione messa in atto dai serbi;

che la «pulizia etnica» attuata dai serbi ha provocato lo sdegno del mondo intero espresso attraverso le parole di Sua Santità il Pontefice che il 1º dicembre 1993, rivolgendosi ai 52 Ministri degli esteri della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), ha dichiarato: «È importante che la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa continui ad esprimere un giudizio politico e morale sullo sviluppo della crisi jugoslava; così eviterà lo scandalo del disinteresse di fronte ad avvenimenti inammissibili»; ed ancora: «l'insieme degli Stati devono prendere coscienza che essi sono direttamente coinvolti non appena i diritti fondamentali di una persona o di un popolo sono in gioco. La più grande disgrazia che possa accadere all'Europa di oggi sarebbe quella di rassegnarsi alla guerra che martirizza milioni di uomini e donne nei Balcani e nel Caucaso»:

che occorre che i Governi occidentali si oppongano con tutti i mezzi previsti dalle leggi internazionali, dai trattati e dagli accordi sui diritti civili alla violazione delle regole più elementari del diritto umanitario, al principio per cui si garantiscano come legittime le conquiste territoriali ottenute con la forza, al fatto che la pulizia etnica cioè il genocidio di centinaia di migliaia di innocenti, sia elevata al rango di sistema. Lo sforzo straordinario promesso dall'Italia per facilitare l'arrivo degli aiuti straordinari della ex Jugoslavia, trasformando l'Italia in una «piattaforma logistica» – secondo un'espressione del Ministro della difesa – per una grande iniziativa umanitaria, per quanto da salutare con favore, non può bastare ad affrontare la crisi nei Balcani;

che l'esperienza di questi anni – ha detto il ministro Andreatta – ha confermato quanto tragiche e irreversibili siano le situazioni in cui le tensioni degenerano in conflitti armati;

che preoccupazione e allarme ha espresso di recente il professor Cherif Bassiouni, capo della commissione ONU sugli stupri e sulle violazioni dei diritti umani nella ex Jugoslavia, per via delle «troppe forze in Occidente che vorrebbero tirare un rigo sulle atrocità commesse nella ex Jugoslavia» rendendo impossibili le indagini internazionali. Con l'aiuto di 30 avvocati, Bassiouni ha raccolto le testimonianze di varie organizzazioni umanitarie, dicendosi contrario ad un accordo nei Balcani, che assegni «ad ognuno il pezzo di territorio che si è conquistato» poichè questo significherebbe «una sanzione a livello internazionale della pulizia etnica di chi l'ha praticata»;

che la massa di materiale raccolta dalla commissione presieduta dal professor Bassiouni ha provato lo sterminio di 150.000 persone in maggioranza vecchi, donne e bambini e di 50.000 persone torturate;

che la situazione richiede un intervento del Governo italiano e degli altri Governi che fanno parte della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa per il ripristino della pace, della legalità internazionale e dei diritti umani nel Kossovo e in tutta l'area balcanica,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo italiano intenda assumere, anche in via autonoma, dirette:

1) a perseguire con ogni mezzo ed in ogni sede nazionale ed internazionale la pacificazione di tutte le comunità etniche e di tutti i soggetti statuali e politici presenti nella zona:

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

- a tutelare i diritti umani e politici ovunque essi risultino violati, quale condizione necessaria per ridurre le tensioni interne ed internazionali nell'area balcanica;
- 3) a sostenere a livello internazionale e nelle sedi europee la richiesta di autonomia del Kossovo, nell'ambito della federazione jugoslava, e nei termini stabiliti dalla Costituzione jugoslava del 1974;
- 4) a favorire attivamente la tutela dei diritti umani che in particolare nel Kossovo sono soggetti a brutali e gravissime violazioni;
- 5) a promuovere ogni sforzo rivolto ad impedire l'afflusso di nuovi armamenti nella regione e a contrastare soluzioni del conflitto fondate sulla violenza.

(4-00060)

(28 aprile 1994)

RISPOSTA. – L'Italia, insieme con i suoi partner europei, rimane costantemente e attivamente impegnata a promuovere una soluzione negoziata dei diversi aspetti della crisi jugoslava, a cominciare dal drammatico conflitto in Bosnia-Erzegovina avendo uno specifico interesse a compiere ogni possibile sforzo, sul piano bilaterale attraverso i contatti con le parti e, sul piano multilaterale, mediante la propria azione in seno ai principali organismi internazionali, per giungere il più presto possibile al ripristino della pace e della stabilità in tutto il territorio ex jugoslavo.

Nell'attuale fase della crisi bosniaca, caratterizzata da una precaria cessazione dei combattimenti e da un sostanziale stallo negoziale, l'Italia sta appoggiando fattivamente gli sforzi internazionali per ottenere una rapida ripresa delle trattative sulla base del piano del 6 luglio 1994. A tal fine, vengono sostenute con convinzione le iniziative tese a rilanciare il processo di pace, puntando sull'accrescimento della divaricazione tra Belgrado e Pale, facendo eventualmente ricorso a nuove forme di incentivi. Nel contempo, l'Italia assieme ai partner europei ed occidentali sta esercitando pressioni in favore della permanenza delle forze Unprofor in Croazia e dell'avvio del negoziato politico tra Zagabria e Knin sul futuro delle Krajine sulla base del piano predisposto dal Gruppo «Z-4».

L'Italia continua a seguire con preoccupata attenzione la situazione nella regione del Kossovo, considerati i rischi, sempre possibili, di un'estensione del conflitto bosniaco a detta area. La posizione italiana a riguardo coincide con quella dei partner europei e si fonda sulla necessità della concessione al Kossovo di un ampio regime di autonomia a tutela delle sue peculiarità etniche, linguistiche e culturali, da collocarsi peraltro nel rispetto delle attuali frontiere internazionali. È convinzione italiana infatti che, invece di perseguire disegni separatistici dalle evidenti conseguenze destabilizzanti, occorra rapidamente realizzare un regime di pacifica convivenza tra le diverse comunità etniche.

Riguardo l'aspetto della tutela dei diritti umani nell'area ex jugoslava, l'Italia è stata tra i più convinti e attivi sostenitori della creazione del tribunale inteernazionale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia, candidando con successo alla presidenza di tale organismo uno dei suoi più eminenti giuristi, il professor Antonio Cassese.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

In merito al tema delle forniture militari, l'Italia svolge da tempo un ruolo di primo piano nell'applicazione delle misure a suo tempo decise dal Consiglio di sicurezza dell'ONU relativamente all'embargo sulle forniture di armi alle parti ex jugoslave, essendo impegnata in prima linea nelle operazioni navali congiunte NATO-UEO per il controllo dell'embargo nell'Adriatico.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE

(20 marzo 1995)

LAURICELLA. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. – Premesso:

che le associazioni nazionali dell'emigrazione sono state informate che la Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri ha deciso di ridurre drasticamente i contributi relativi all'anno 1994 iscritti alla rubrica 6 e altre del bilancio finanziario alle stesse per l'anno trascorso 1994, fino all'esigua somma di 20 milioni a grandi organizzazioni, come la FILEF e l'UNAIE, rappresentative delle aree progressista e cattolica in emigrazione;

che, dato il valore attuale della lira, il Ministero degli affari esteri compromette qualsiasi tutela da parte delle stesse, cosa che si configura peraltro come un colpo estremo di un governo che al momento dell'adozione della misura era ormai privo della fiducia del Parlamento e in via di sostituzione, e di cui la primaria responsabilità appare essere stata del Sottosegretario onorevole Trantino e di quei funzionari che hanno dato informazioni non corrispondenti alla reale entità di associazioni che sono note come colonne portanti in materia;

che la drastica riduzione rasenta anche l'illegalità per il fatto che è stato violato un preciso disposto della legge n. 368 del 6 novembre 1989, articolo 3, che stabilisce che il Consiglio generale degli italiani all'estero esprime parere obbligatorio sugli stanziamenti dei vari capitoli del bilancio dello Stato in favore delle comunità italiane all'estero (comma 1) e sui criteri per l'erogazione di contributi ad associazioni nazionali e patronati che svolgono concreta attività di sostegno e promozione sociale delle comunità italiane all'estero (comma 3);

che nessuna di queste prescrizioni, procedurali e sostanziali in diritto amministrativo, è stata rispettata da un organo della pubblica amministrazione destinatario della norma di cui alla legge n. 368 del 1989, con la conseguenza, fra le altre, che il provvedimento in questione non è neppure giuridicamente esistente e privo perfino di capacità di produrre effetti;

che nel sistema del diritto il Consiglio generale degli italiani all'estero ha rilevanza come organo ausiliario dell'amministrazione dello Stato, esistente, come altri organi analoghi, specie per i casi delle categorie sottoprotette, mentre appare palese la concezione della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali di ritenerlo semplicemente «consultivo» (o addirittura simbolico, o peggio, sfogatoio di malessere e disagio sociale);

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

che appare fondata la protesta delle associazioni e la loro richiesta al Ministro di sanare una ipotesi di inadempimento, peraltro passibile di impugnazione davanti alla giustizia amministrativa, di verifica di eventuali addebiti di omissione di atti rilevanti di ufficio, nonchè, immediatamente, di precauzionale segnalazione alla Corte dei conti della nullità di una eventuale delibera già in itinere di esame di merito e di legittimità;

che è necessario ancora chiarire che il disposto della legge n. 368 del 1989, articolo 3, commi 1 e 3, ha il valore non della richiesta al Consiglio generale degli italiani all'estero di una «opinione generica», ma di un «parere obbligatorio» nel merito della qualità, della quantità complessiva delle somme in bilancio, del criterio generale e particolare della ripartizione, della verifica delle priorità per singoli enti e per aree geografiche degli interventi, delle specifiche motivazioni e delle giustificazioni, sempre richieste per iscritto in qualsiasi provvedimento della pubblica amministrazione, e che le eventuali informazioni che siano state a disposizione della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali nella questione, sull'attività delle associazioni, avrebbero dovuto avere come destinatario il Consiglio generale degli italiani all'estero per un suo pronunciamento ragionato e fondato secondo la correttezza amministrativa: eventuali informazioni, s'intende, per iscritto e non relate verbalmente da altre verbali notizie raccolte da qualche consolato genericamente citato:

che le associazioni sono fra le componenti del Consiglio generale degli italiani all'estero e dei Comites (i comitati degli italiani all'estero), istituiti con la legge n. 205 dell'8 maggio 1985, modificata e integrata dalla legge n. 172 del 5 luglio 1990;

che, pertanto, l'area di questa presenza è quella di ogni continente, ragion per cui se solo dovessero limitarsi a questi istituti, per la elezione dei quali esse hanno concorso, dovrebbero vedere il riconoscimento di un sistema di contribuzioni assai maggiori;

che il bilancio dello Stato e le previsioni di spesa per l'emigrazione (rubriche 6 e altre del bilancio degli esteri) traggono la loro legittimità dal disposto dell'articolo 35 della Costituzione (la Repubblica tutela il lavoro italiano all'estero), il quale rimanda al suo completamento sistematico per mezzo di altre norme costituzionali sulla parità, sul diritto di partecipazione, sulla rimozione delle cause economiche e sociali che impediscono lo sviluppo della persona, sul dovere dello Stato di fornire la scuola e riconoscere i diritti alla cultura, sulla concezione che lo Stato è a sua volta un sistema di istituti centrali, regionali, locali, che costituiscono la vasta area degli interlocutori dell'attività delle associazioni:

che, in considerazione dell'importante ruolo assolto, già nel 1977 fu definita l'assegnazione a ciascuna delle principali associazioni (centrali) di una somma annua pari a lire 100.000.000 sul capitolo 3571 e altre lire 30.000.000 sui capitoli di spesa (3532 e altri), per congressi e varie attività di tutela, somma non rivalutata automaticamente secondo l'inflazione, e anzi ridotta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e doveroso:

a) richiamare gli uffici del Ministero degli affari esteri al rigoroso rispetto delle leggi;

22 MARZO 1995

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

b) intervenire con tutta l'urgenza necessaria per sanare una situazione di gravi difficoltà causate agli organismi che tutelano l'emigrazione in ogni parte del mondo, al fine di rivalutare le assegnazioni agli stessi in base agli indici dell'inflazione, nonchè esporre in Parlamento i criteri relativi alle spese per l'emigrazione.

(4-03115)

(8 febbraio 1995)

RISPOSTA. – In relazione a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, si fa presente che il Ministero degli affari esteri ha affrontato nel 1994 la questione della ripartizione dei contributi da destinare alle associazioni, enti e comitati con sede in Italia, con doverosa attenzione all'esigenza della razionalizzazione dell'impiego dei fondi a disposizione, avvalendosi a questo fine anche dei riscontri effettuti dalla rete diplomatico-consolare all'estero.

Tale esigenza era stata prospettata al Comitato di presidenza del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) sin dal marzo 1994, nonchè ribadita successivamente, nel giugno 1994, all'assemblea del CGIE. In particolare si evidenziava la necessità di destinare i contributi in questione sulla base di un affinamento dei criteri di ripartizione, al fine di rispondere alle specifiche finalità assegnate dalla normativa vigente ai fondi di cui trattasi mediante «progetti mirati» di assistenza ai connazionali in determinate aree geografiche. L'Assemblea del CGIE non ritenne di recepire tale orientamento.

La questione fu ripresentata al comitato di presidenza del CGIE del settembre 1994 riunitosi con un ordine del giorno che presentava tra l'altro – in conformità con l'articolo 3 della legge n. 368 del 1989 – la manifestazione del suo parere sugli orientamenti del Governo in materia di stanziamenti sui vari capitoli del bilancio dello Stato in favore delle comunità italiane all'estero, parere che fu decisamente critico circa le previsioni di spesa a favore delle collettività per il 1995, ritenute del tutto inadeguate.

Sempre in sede di dibattito del comitato di presidenza furono convocati i rappresentanti delle associazioni nazionali interessate, alle quali il Ministero degli affari esteri ribadiva la sua linea propositiva, secondo la quale i contributi in questione avrebbero dovuto essere correlati a specifiche attività e progetti assistenziali e a quelle operazioni direttamente finalizzate alla loro realizzazione, in coerente applicazione della normativa vigente.

Stante la sterilità del dibattito e tenuto conto delle imminenti scadenze di legge per la presentazione degli impegni di spesa agli organi di controllo, al fine di evitare che i fondi in questione andassero in economia, il Ministero degli affari esteri provvedeva ad effettuare una ripartizione ispirata ai seguenti criteri:

- 1) istanze delle associazioni ed enti con sede in Italia ed operanti con loro emanazioni all'estero;
- 2) attività di caratterie assistenziale svolte da quelle associazioni ed enti professionalmente e notoriamente più qualificate;

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

- 3) segnalazioni della rete diplomatico-consolare, pervenute per via telegrafica a seguito della verifica avviata dal Ministero degli affari esteri;
- 4) esigenza di garantire la continuità di un servizio sociale alle collettività.

Alla luce di quanto precede appare pertanto evidente che il Ministero degli affari esteri non solo ha attribuito la doverosa attenzione al parere che avrebbe dovuto essere espresso dal CGIE, ma ha agito nel senso del massimo rispetto di quanto previsto dalla legge n. 368 del 1989, comma 1, per quanto attiene gli stanziamenti di bilancio, e comma 3, per quanto attiene i criteri per l'erogazione dei contributi.

Secondo la lettera della norma e l'orientamento degli organi di controllo non si può sostenere che sul capitolo 3532 si possano imputare spese per congressi e varie attività sociali, dato che detti fondi vengono somministrati e gestiti direttamente dalla rete consolare per attività di assistenza diretta a favore di connazionali indigenti, come previsto dalla normativa. Non risulta inoltre rispondente alla realtà dei fatti che il Ministero degli affari esteri abbia ridotto drasticamente i fondi, in quanto lo stanziamento globale per gli enti con sede in Italia ammontava nel 1994 a lire 800 milioni, contro gli 807 milioni del 1993.

La maggior parte delle associazioni ha ricevuto, per il 1994, un contributo superiore rispetto al 1993, mentre l'UNAIE, che non aveva avuto contributi nel 1993, è stata inserita nell'elenco degli assegnatari per il 1994.

Appare evidente che il Ministero degli affari esteri si è adoperato negli ultimi anni per un aggiornamento delle metodologie di ripartizione degli stanziamenti disponibili, nel rispetto della normativa vigente in materia di assistenza alla collettività, nella consapevolezza che i finanziamenti agli organismi con sede in Italia – ed in particolare modo alle associazioni – dovrebbero comunque trovare una soluzione normativa specifica, proprio per salvaguardare il ruolo e la funzione storica che esse esprimono, nonchè per assicurare loro disponibilità certe e non legate alla variabilità degli stanziamenti annuali di bilancio.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GARDINI

(15 marzo 1995)

LONDE1. - Al Ministro della difesa. - Premesso:

che il maresciallo maggiore dei carabinieri, comandante della stazione di Borgo Santa Maria (Pesaro), conduce azioni pervicaci e ripetute verso strutture democratiche e popolari e, in particolare, nei confronti del circolo Arci di Pozzo Basso (Pesaro);

che tale atteggiamento, al di là delle interpretazioni delle leggi, non contribuisce all'immagine positiva di un'Arma che gode grande e meritato prestigio in Italia e nella provincia di Pesaro e Urbino,

l'interrogante chiede di sapere:

se vi siano motivazioni culturali e politiche alla base dei comportamenti del comandante della stazione dei carabinieri della citata località;

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

se il Ministro in indirizzo non ritenga di compiere un esame complessivo del suo operato.

(4-01904)

(26 ottobre 1994)

RISPOSTA. - Non risulta che il comandante della stazione dei carabinieri di Borgo Santa Maria di Pesaro abbia usato difformità d'azione o tenuto comportamenti men che lineari nell'espletamento dei compiti istituzionali.

Si soggiunge che dal 1º gennaio 1993 il suddetto reparto dell'Arma ha contestato una sola contravvenzione - precisamente il 21 ottobre 1994 – al titolare del circolo ARCI della frazione Borgo Santa Maria (non Pozzo Basso), poichè sorpreso a servire avventori non soci (articolo 9 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

> Il Ministro della difesa CORCIONE

(9 marzo 1995)

LORETO. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che 75 dipendenti dell'Istituto autonomo case popolari di Taranto sono da oltre 4 mesi senza stipendio per la gravissima situazione debitoria dell'ente che è anche amministrato da rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici;

se sia a conoscenza che l'esposizione debitoria dell'ente nei confronti della Banca del Salento, che svolge il servizio di tesoreria, ammonta a circa 20 miliardi;

se sia a conoscenza che tale situazione drammatica ha creato una totale paralisi dell'ente con conseguente blocco di ulteriori investimenti:

se non ritenga di intervenire per far rinnovare un consiglio di amministrazione, peraltro scaduto da diverso tempo, o per far nominare un commissario straordinario che renda trasparente la situazione di sfascio e che appronti iniziative per il risanamento dell'ente.

(4-02288)

(17 novembre 1994)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che in conseguenza della situazione debitoria dello IACP di Taranto, e al fine di agevolare la nomina di un commissario straordinario intesa a ristabilire il normale funzionamento dell'ente, il consigliere di amministrazione nominato con decreto di questo Ministero ha rassegnato le dimissioni in data 21 novembre 1994.

In ogni caso la vigilanza sull'ente, come è noto, è di competenza della regione, ex articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977; di conseguenza spetta alla stessa la decisione su un eventuale commissariamento.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente

BARATTA

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

MAIORCA. - Al Ministro della difesa. - Premesso:

che il signor Stefano Reina, nato a Siracusa il 7 dicembre 1964 ed ivi residente in viale Teracati 186/A, in possesso di diploma di ragioniere conseguito nell'anno 1983, è iscritto nell'elenco provinciale degli invalidi civili di Siracusa con il 46 per cento del grado d'invalidità;

che il signor Stefano Reina il 10 aprile 1991 ha fatto richiesta al Ministero della difesa per l'assunzione diretta, a fronte della legge n. 482 del 2 aprile 1968, con la contemporanea presentazione di tutti i documenti all'uopo occorrenti;

che il signor Stefano Reina, il 22 giugno 1991, con raccomandata n. 003033, ha ricevuto da «Difeimpiegati», divisione III, sezione III, protocollo n. 1/50122/E, la comunicazione che l'inquadramento nei nuovi profili professionali, seppure avviato, non era ancora concluso, per poter ricalcolare le disponibilità da riservare alle singole categorie protette;

che il signor Stefano Reina ha ricevuto nel contempo l'assicurazione che l'amministrazione avrebbe tenuto in buona evidenza la sua istanza e tale promessa è stata mantenuta, tant'è che in data 13 gennaio 1992 è stato convocato presso l'ospedale militare di Messina, a mezzo raccomandata, protocollo n. 8/ML, per essere sottoposto a visita medica il 27 gennaio 1992 con foglio n. 37388 del 16 dicembre 1991;

che, accertatane l'idoneità, il signor Stefano Reina il 20 febbraio 1992 è stato convocato da «Difeimpiegati», a mezzo raccomandata AR 1118, protocollo n. 20382, per l'esame (dattilografia e colloquio orale) da sostenere il 6 marzo 1992 presso il Ministero della difesa;

che da quella data, 6 marzo 1992, il signor Stefano Reina nulla ha più saputo riguardo all'evoluzione della sua pratica,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno dare incarico di svolgere le dovute indagini per togliere dalla situazione di incertezza e precarietà che lo tormenta il signor Stefano Reina, uno stato d'aspettativa che ormai dura da più di 2 anni.

(4-01403)

(20 settembre 1994)

RISPOSTA. - Il signor Stefano Reina è risultato non idoneo in occasione dell'accertamento tecnico relativo al possesso dei requisiti connessi al profilo professionale 7 «dattilografo» della quarta qualifica funzionale, da conferire alle categorie protette.

Non è stato, quindi, possibile procedere alla sua assunzione.

Di tale situazione non è stato possibile informare l'interessato in quanto, in seguito al blocco delle assunzioni introdotto dalla legge finanziaria per l'anno 1993 ed a causa dei nuovi limiti imposti dal decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, soltanto recentemente questo Dicastero ha potuto procedere al perfezionamento di alcuni decreti di nomina ed alle relative chiamate in servizio degli aventi diritto, tralasciando qualsiasi altra comunicazione, dato il notevole lasso di tempo trascorso.

> Il Ministro della difesa **CORCIONE**

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

MEDURI. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Per sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dello stato di totale abbandono in cui è lasciata languire l'autostrada Salerno-Reggio Calabria nella tratta calabrese e segnatamente nel tratto che collega Rosarno a Reggio Calabria; in questo tratto tutte le gallerie sono buie e pericolosissime o perchè prive di illuminazione oppure perchè con l'illuminazione non funzionante; peraltro le gallerie, quasi tutte in curva, andrebbero dotate di pannelli bianchi per accrescerne notevolmente la visibilità;

se sia a conoscenza che nel tratto anzidetto (Rosarno-Reggio Calabria) il fondo stradale, nei due sensi di marcia, è ridotto ad una vera e propria «groviera», e ciò è spesso causa di gravi danni alle macchine, come lo scoppio di gomme, e, quindi, di gravi incidenti; ciò a dispetto dei 2,6 miliardi che la legge finanziaria 1993 aveva previsto per la manutenzione della A3 Salerno-Reggio Calabria;

quali siano le determinazioni del Ministro in indirizzo.

(4-01092)

(27 luglio 1994)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che i fondi assegnati per la ordinaria manutenzione sulla autostrada Salerno-Reggio Calabria sono stati totalmente impegnati dando assoluta priorità alle categorie di lavori che riguardano essenzialmente il rifacimento delle pavimentazioni, la sostituzione e l'adeguamento alle nuove norme delle barriere di sicurezza, il rifacimento della segnaletica e la manutenzione delle opere in verde.

In particolare, per quanto riguarda il tratto compreso tra Rosarno e Reggio Calabria, di circa 60 chilometri, è stato predisposto da parte dell'ANAS un consistente programma di interventi, rapportato all'assegnazione complessiva, che prevede il rifacimento della pavimentazione, la sostituzione e l'adeguamento delle barriere di sicurezza e della segnaletica per diversi tratti per un importo di circa 11 miliardi.

Detti lavori sono in parte in corso ed in parte in fase di appalto. Lo stesso programma di interventi prevede anche la pulitura delle gallerie provviste di pannelli in polietilene e la idropitturazione di quelle che ne sono sprovviste.

Il funzionamento dell'illuminazione è assicurato per quasi tutte le gallerie presenti nel tratto in questione, mentre sono in fase di progettazione, per l'adeguamento, le gallerie con impianti ormai obsoleti.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(20 marzo 1995)

MIGONE, BENVENUTI, SERRI, CIONI, LAURICELLA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. – Premesso:

che la promessa delle Nazioni Unite di riaprire l'aeroporto di Tuzla, città simbolo della convivenza multietnica in Bosnia-Erzegovina,

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

non ha sortito alcun effetto e il traffico aereo – voli umanitari compresi – permane tuttora chiuso;

che tale riapertura consentirebbe alla città bosniaca di riprendere una vita normale, rompendo l'isolamento cui è stata costretta per molti mesi e che ha prodotto gravissime conseguenze sulle condizioni di vita dei suoi abitanti e su quelle decine di migliaia di rifugiati che lì hanno trovato ospitalità;

che i sindaci delle principali città europee hanno di recente proposto un appello per la riapertura dell'aeroporto; il documento, che ha già raccolto 30 adesioni, è stato inviato a Boutros Ghali, segretario generale delle Nazioni Unite, a Jacques Delors, presidente della Commissione europea, a Klaus Hancsh, presidente del Parlamento europeo, a Yasushi Akashi, rappresentante del segretario generale delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia, e ad Antonio Martino, Ministro degli affari esteri d'Italia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo non intenda farsi promotore presso tutte le istanze internazionali, in primo luogo presso le Nazioni Unite, affinchè venga rapidamente riaperto l'aeroporto di Tuzla;

se non intenda intraprendere analoga azione nel consesso europeo affinchè Tuzla non sia solo un simbolo ma una vera prospettiva di pace fondata sui principi della democrazia e della convivenza etnica. (4-01877)

(25 ottobre 1994)

RISPOSTA. – Il Governo italiano è attivamente impegnato nelle iniziative internazionali volte a garantire un continuo flusso di aiuti umanitari alle popolazioni della martoriata Repubblica bosniaca, fornendo un proprio considerevole contributo sia in termini materiali sia di supporto tecnico-logistico.

In tale contesto in sede multilaterale nonchè nei contatti con le parti interessate l'Italia ha sostenuto gli sforzi tesi a rimuovere gli ostacoli che la situazione di conflittualità ha e tuttora pone al libero transito dei convogli umanitari. L'aeroporto di Tuzla, data la sua particolare collocazione geografica, ha rappresentato costantemente un settore di particolare interesse, ma, nonostante alcune intese parziali raggiunte nei mesi intercorsi, a tutt'oggi non è stato ancora possibile ottenerne la riapertura per fini umanitari. A tale impedimento si è tuttavia ovviato ricorrendo ai convogli terrestri che hanno permesso di sopperire alle esigenze delle popolazioni locali.

Si auspica che la recente intesa raggiunta dalle parti per un cessate il fuoco esteso a tutto il territorio della Bosnia, che contiene del resto anche precisi impegni quanto alla libertà di afflusso degli aiuti umanitari, consenta di creare le condizioni per un miglioramento dell'approvvigionamento di Tuzla e delle altre località bosniache.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

ORLANDO. - Al Ministro per i beni culturali e ambientali. - Premesso:

che dalla sovrintendenza archeologica di Chieti dipendono attualmente i musei di Chieti e di Campli e un numero decisamente rilevante di aree archeologiche di grande estensione e valore storico-culturale (Alba Fucens, Teate, Amiternum), oltre a parchi archeologici (anfiteatro romano di Chieti, villaggio palafitticolo di Celano, teatro romano di Atri) e zone (Touta Maruca, Caprafico, Monte Pallano) che presentano brillanti prospettive di ricerca e studio;

che l'organico degli addetti ai servizi di vigilanza conta attualmente solo 58 unità (di cui 2 prossime al pensionamento per motivi di salute) su 71 previste in organico;

che detta situazione di difficoltà e di rischio per il patrimonio archeologico, oltre che di difficile fruibilità da parte del pubblico, è destinata ad accrescersi quando sarà ultimato l'allestimento della sezione archeologica di Celano e dell'Antiquarim Casauriense;

che la pur lodevole misura di assegnazione di lavoratori cassintegrati o a tempo determinato è, oggettivamente, solo un palliativo contingente;

che, nelle trasformazioni di rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato ai sensi della legge n. 236 del 1993, per l'Abruzzo sono state operate nel corso del 1994 5 assunzioni definitive (numero decisamente esiguo in assoluto e in rapporto alle reali esigenze e al confronto con le altre regioni così come si verifica per l'assegnazione di trimestrali),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per ovviare a carenze oggettive e penalizzanti e per garantire la salvaguardia e la fruibilità dell'immenso patrimonio archeologico abruzzese, non intenda procedere ad almeno 15 assunzioni definitive di trimestrali da destinare alla sovrintendenza archeologica di Chieti e alla sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Aquila, e questo in tempi chiaramente brevi, e, ad integrazione, all'assegnazione di altri trimestrali ai suddetti uffici.

(4-02547)

(12 dicembre 1994)

RISPOSTA. – In sede di applicazione della legge 19 luglio 1993, n. 236, le esigenze di personale di custodia della soprintendenza archeologica di Chieti sono state tenute presenti da questo Ministero che ha provveduto ad assegnare all'istituto 3 unità nel mese di agosto 1994 e altre 5 unità a fine gennaio 1995, per cui il personale ivi in servizio consisterà, a breve, in 66 unità a fronte di un organico previsto di 72 unità.

Si ritiene probabile, inoltre, una prossima assunzione in ruolo di 10 addetti ai servizi di vigilanza, che saranno distribuiti tra la soprintendenza di Chieti e quella dell'Aquila, tenendo conto delle rispettive carenze di organico e dei risultati dell'indagine sui carichi di lavoro preventivamente effettuata.

Da un paragone con altre regioni emerge che il livello di copertura del personale di custodia nella regione Abruzzo risulta nettamente superiore a quello riscontrabile in molte altre regioni.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

Si segnala infine, che, qualora si dovesse procedere anche nell'anno 1995 all'assunzione di personale trimestrale, la soprintendenza archeologica di Chieti potrà essere assegnataria di detto personale, previa valutazione comparativa delle esigenze degli uffici dipendenti.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
PAOLUCCI

(21 marzo 1995)

PIERONI. - Al Ministro degli affari esteri. - Premesso:

che al campo di sterminio di Mathausen, in Austria, è annesso un cimitero che raccoglie i poveri resti delle vittime della ferocia nazista che costituisce segno di umana pietà e testimonianza della volontà di ricordo di fronte al dolore che gli internati in quel campo dovettero sopportare;

che tale cimitero è diviso in settori per nazionalità;

che il settore italiano si distingue fra gli altri (o almeno si distingueva fino a un mese fa, ma lo scrivente non ha motivo di credere che le cose siano a oggi cambiate) per lo stato di incuria e di abbandono che lo caratterizza e lo rende diverso anche rispetto ai settori di paesi più poveri del nostro: vasi rovesciati, fotografie fuori posto o cadute in terra e un generale degrado indicano che ciò che manca è un minimo di ordinaria manutenzione;

che questa distinzione è ben poco edificante per l'immagine del nostro paese anche agli occhi dei numerosi pellegrini della memoria che quotidianamente visitano quei luoghi,

si chiede di sapere come si intenda urgentemente intervenire al fine di far cessare lo stato di cose descritto in premessa.

(4-01470)

(22 settembre 1994)

RISPOSTA. – Secondo quanto riferito dalla nostra rappresentanza a Vienna, la parte posteriore del monumento italiano presso l'ex campo di concentramento di Mathausen è stata progressivamente coperta, da parte dei familiari dei caduti italiani, di piccole lapidi, fotografie ed altro materiale commemorativo. Il materiale aggiunto, che è comunque in buono stato di manutenzione, conferisce effettivamente un'impressione di trasandatezza al monumento stesso, che altrimenti risulta in buone condizioni; inoltre nelle vicinanze del monumento non risulta esservi materiale rotto o danneggiato.

Da parte italiana, anche su sollecitazione dell'Associazione nazionale ex deportati nei campi di sterminio nazisti, è stato più volte richiesto alle autorità austriache competenti di asportare il materiale aggiunto. Tuttavia, queste ultime hanno sempre risposto che l'asportazione del materiale non era opportuna per non urtare la sensibilità delle famiglie dei caduti italiani.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE

(9 marzo 1995)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

PREIONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso che l'Associazione frontalieri Valle Vigezzo (Novara) in data 24 maggio 1994 ha inoltrato una lettera ai parlamentari ossolani, all'onorevole Mauro Polli, al senatore Marco Preioni e all'onorevole Marco Zacchera qui integralmente trascritta come segue:

«L'Associazione frontalieri Valle Vigezzo Vi ringrazia per l'impegno che finora avete dimostrato per le problematiche inerenti la viabilità lungo la statale n. 337 della Valle Vigezzo, con le relative difficoltà, più volte ribadite da tutti gli enti coinvolti.

Sicuri che continuerete ad onorare i Vostri impegni politici espressi dall'elettorato vigezzino, Vi chiediamo una vostra precisa pressione politica presso tutti gli organi coinvolti in questo annoso problema, al fine di permettere in tempi rapidissimi un transito anche parziale lungo la citata statale, riguardante il tratto Re-confine italo-svizzero.

Vi vogliamo rendere oltremodo sensibili sulla ormai insostenibile e vergognosa situazione venutasi a creare a causa dall'inerzia operativa di tutti gli organi amministrativi locali e regionali.

Riponiamo la massima fiducia in una Vostra concreta presa di posizione in merito al problema e cogliamo l'occasione per ricordarVi che di questa situazione ne subiscono i disagi milleduecento persone e le rispettive famiglie, nonchè l'economia della valle stessa.

In attesa del Vostro interessamento e nel contempo di una Vostra risposta cordialmente porgiamo i nostri saluti.

La segretaria Luciana Cancelli Il presidente Antonio Locatelli»,

si chiede di conoscere quali specifici provvedimenti il Governo intenda adottare per venire in soccorso dei frontalieri vigezzini.

(4-00303)

(31 maggio 1994)

PREIONI. – Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. – Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati per consentire la riapertura al traffico della strada statale n. 337, in provincia di Novara, e quale sia la reale situazione della viabilità nella Valle Vigezzo in relazione alla lettera inoltrata in data 27 maggio 1994 ai parlamentari dell'Alto novarese dall'amministrazione della comunità montana Valle Vigezzo del seguente tenore:

«Visto che la strada statale n. 337 risulta a tutt'oggi sotto sequestro e quindi chiusa al traffico nel tratto località Meis-confine svizzero, in quanto non sono stati eseguiti tutti gli interventi indicati dalla procura della Repubblica di Verbania per il dissequestro;

rilevato che la mancata esecuzione di tali opere è dovuta a ritardi da parte dell'ANAS e della provincia di Novara, a suo tempo delegata dal Ministero dei lavori pubblici ad avviare la fase di progettazione degli interventi:

evidenziato che non vengono rispettati i tempi inizialmente concordati con i funzionari dell'ANAS per l'inizio dei lavori entro la fine del corrente mese: RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

preso atto che durante l'ennesimo incontro tenutosi a Torino il 26 del corrente mese con i responsabili dell'ANAS non sono state fornite chiare e precise indicazioni circa i tempi di inizio dei lavori;

evidenziato che il persistere della chiusura della strada statale della Valle Vigezzo verso il confine svizzero, accresce i disagi per i lavoratori frontalieri ed i danni per l'economia turistica della Valle, situazioni che non possono essere tollerate dato il lungo periodo trascorso (sette mesi!),

chiede un sollecito intervento delle SS.LL. presso gli organi ed enti competenti».

(4-00355)

(3 giugno 1994)

RISPOSTA. (*) – In riferimento alle interrogazioni indicate in oggetto, si rende noto che sulla strada statale n. 337 di Valle Vigezzo l'ANAS ha eseguito, nella scorsa primavera, il rivestimento della galleria dell'Olgia per un importo di lire 870.000.000.

Per quanto concerne la costruzione di ripiani da caduta massi al chilometro 24+500 per l'importo di lire 998.000.000, i relativi lavori potranno essere realizzati compatibilmente alle disponibilità di bilancio.

Sono, inoltre, in corso di esecuzione una serie di interventi fra i chilometri 24+700 ed i chilometri 25+000 per un importo complessivo di lire 3.300.000.000.

Risultano infine appaltati i lavori concernenti gli interventi in parete fra i chilometri 26+100 ed i chilometri 26+400 per un importo complessivo di lire 3.600.000.000 e quelli relativi fra i chilometri 29+200 e 29+350 per un importo complessivo di lire 4.000.000.000.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(21 marzo 1995)

PREIONI. – Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. – Si chiede di conoscere per quali motivi il plico postale spedito a mezzo posta in data 8 novembre 1994, con la spesa di lire 1.850, dalla Camera dei deputati – Prerogative e immunità - Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio – sia giunto al Senato - Presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa in data 14 novembre 1994 e se non sia il caso che il Ministro intervenga energicamente per rendere più celere il recapito della corrispondenza.

(4-02223)

(16 novembre 1994)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane ha riferito che gli accertamenti ispettivi disposti non hanno consentito di risalire alla causa del

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

disservizio lamentato dall'onorevole interrogante atteso che per gli oggetti postali ordinari non è prevista l'obbligatorietà della trascrizione durante le varie fasi di lavorazione.

Gli oggetti in questione, infatti, vengono avviati al centro meccanizzazione postale di San Lorenzo per lo smistamento e poi proseguiti all'agenzia di Roma arrivi e distribuzioni per il controllo antidinamitardo; gli oggetti stessi vengono quindi consegnati al destinatario tramite personale delle poste.

L'Ente poste ha riferito, infine, di ritenere che il disguido in questione sia da attribuire all'agitazione del personale portapieghi in atto presso l'ufficio centro meccanizzazione postale nel periodo in questione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(7 marzo 1995)

PUGLIESE. - Al Ministro degli affari esteri. - Per sapere:

se risponda al vero che l'unità tecnica centrale (UTC) della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri è stata organizzata e gestita nel dispregio della *ratio* della norma che l'ha istituita (articolo 12 della legge 26 febbraio 1987, n. 49) e che quindi il problema non sarebbe affatto quello di smantellare l'UTC bensì, al contrario, quello di organizzarla ed utilizzarla correttamente;

se non si ritenga che la *ratio* della delega concessa al Governo dalla legge n. 121 del 1994 è nel senso di potenziare l'efficienza delle strutture di cooperazione esistenti, là dove invece l'emanazione di un decreto legislativo in una versione ridotta rispetto a quello previsto dal precedente Governo servirebbe solo a lasciare inalterate le disfunzioni esistenti e ad evitare l'emergere di specifiche responsabilità, forse in attesa di vederle volatilizzare con il varo di nuove strutture;

se non si ritenga che la presentazione di un disegno di legge di riforma delle strutture di cooperazione che non si basi anche sui risultati dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta (istituita dalla legge 17 gennaio 1994, n. 46) non offre alcuna garanzia per evitare le deviazioni del passato che anzi delegando all'esterno della pubblica amministrazione il lavoro tecnico e gestionale si consentirebbe più facilmente di scavalcare il principio di buona amministrazione della cosa pubblica, a cui gli organismi privati non sono tenuti a conformarsi;

se risulti che per nascondere specifiche responsabilità si continua ad impedire anche l'entrata in funzione della commissione (composta da 11 membri) istituita con urgenza dall'articolo 1 del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 543 (convertito con modificazioni dalla legge 17 febbraio 1994, n. 121), ed avente lo scopo di effettuare analisi giuridiche, economiche ed amministrative sullo stato degli interventi in corso di realizzazione nel campo della cooperazione con i paesi in via di sviluppo;

se risulti che nel frattempo la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo sta operando una serie di transazioni sul contenzioso

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

relativo ai progetti più scottanti, sottraendolo così al vaglio di detta commissione.

(4-02421)

(24 novembre 1994)

RISPOSTA. – Premesso che la delega concessa al Governo dalla legge n. 121 del 1994 è già scaduta e non sembra che possa essere finalizzato in tempi brevi l'iter del disegno di legge per la sua proroga, risulta impraticabile nell'immediato utilizzare tale norma, qualunque ne sia la ratio.

Era comunque una scelta corretta quella di utilizzare la suddetta delega per cercare di superare una serie di nodi operativi, che rallentano e talora addirittura impediscono la realizzazione di attività di cooperazione, nelle more di una riforma organica dell'intero settore.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha iniziato i suoi lavori e certamente del risultato di tali lavori si terrà conto nel disegno di legge per la riforma delle strutture della cooperazione.

Per quanto concerne la Commissione istituita dalla suddetta legge n. 121 del 1994, lungi dall'impedirne la costituzione, la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ha avviato lo stesso giorno dalla entrata in vigore della legge le procedure per la sua costituzione. L'iter relativo si è protratto per circa un anno per cause indipendenti dalla volontà della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo.

In data 8 febbraio 1995, subito dopo l'ultimo «visto» dell'ufficio di ragioneria, la Commissione ha tenuto la sua prima riunione.

Per quanto concerne il contenzioso, la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ha continuato ad attivarsi per evitare che le controversie con le imprese aggravassero la posizione dell'amministrazione con conseguenti maggiori oneri per l'erario.

La mancata operatività nel 1994 della Commissione di cui alla legge n. 121 del 1994 ha comunque fatto ritenere di dover verificare ed esplorare ogni possibile via per contenere il fenomeno e possibilmente impostare e portare a soluzione le controversie in essere.

È comunque noto che ogni ipotesi di transazione, per essere finalizzata, comporta l'acquisizione dell'approvazione del Consiglio di Stato, previo parere dell'Avvocatura generale dello Stato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE

(20 marzo 1995)

SALVATO, CARCARINO, BERGONZI. - Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - Premesso:

che il consiglio di amministrazione della Scuola superiore interpreti e traduttori, che ha sede a Milano, ha manifestato l'intenzione di trasferire o ridimensionare l'istituto della scuola stessa che ha RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

sede in Napoli, dove opera da decenni per la formazione di professionisti dell'interpretariato e della traduzione;

che il tipo di studi che l'istituto offre rende necessaria ed opportuna la localizzazione nel capoluogo nell'interesse non solo dell'utenza ma anche per l'accesso alle istituzioni culturali del capoluogo stesso;

che il prestigio della scuola di Napoli e la frequenza degli studenti non giustificano in alcun modo un declassamento o una collocazione periferica dell'istituto;

che questa decisione arrecherebbe grave danno alla città di Napoli, così bisognosa di strutture di istruzione e formazione al passo con i tempi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda adottare per scongiurare questa decisione.

(4-00314)

(3 giugno 1994)

RISPOSTA. – La Scuola superiore per interpreti e traduttori – ente morale – è retta da una fondazione senza fini di lucro, la quale ha sempre provveduto a gestire la scuola stessa, e quindi anche la sede di Napoli, nel più rigoroso rispetto delle norme di legge relative alle fondazioni, oltre che della legge n. 697 del 1986 e successive disposizioni.

Nei bilanci preventivi e consuntivi della Scuola superiore per interpreti e traduttori il consiglio di amministrazione ha dovuto constatare come agli investimenti profusi a Napoli a partire dal 1985 per la nuova sede e per impianti rinnovati non abbia corrisposto una maggiore frequenza studentesca, nonostante gli sforzi e i costi di promozione e comunicazione.

Complessivamente la sede di Napoli, negli ultimi cinque anni, ha gravato sulla fondazione per complessive lire 1.241.332.744. Il consuntivo per il 1993-94 non è ancora chiuso, ma si prevede estremamente oneroso.

Questo passivo è stato sostenuto utilizzando gli avanzi di bilancio derivanti dalle altre sedi, poichè il bilancio della Scuola superiore per interpreti e traduttori è costituito dall'insieme delle attività e passività, e sempre con la prospettiva che la situazione potesse migliorare.

Senonchè, per un fenomeno che interessa tutte le scuole superiori per interpreti e traduttori quanto le facoltà di lingue e letterature straniere, il numero degli studenti è andato continuamente calando negli ultimi anni in tutte le sedi e in modo particolare a Napoli.

Questo insieme negativo ha comportato un aggravamento dei costi fino al punto che per il presente anno accademico 1993-94 la fondazione riuscirà con grande difficoltà a raggiungere il pareggio di bilancio prescritto dalla legge.

Di fronte al progressivo deteriorarsi della situazione napoletana in questi anni, che si va facendo oramai insostenibile, e nella considerazione che una fondazione non può, per legge, esercitare attività che siano in *deficit*, il consiglio di amministrazione della Scuola superiore per interpreti e traduttori ha dovuto provvedere alla sospensione delle immatricolazioni e alla progressiva chiusura della sede nell'arco di tempo consentito dalla legge per portare a termine i corsi iniziati.

22 MARZO 1995

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

Per ciò che riguarda la ricerca di soluzioni alternative, la scuola ha più volte fatto ricorso alle autorità locali non trovando, però, presso le stesse, alcun riscontro positivo.

Per ciò che riguarda, infine, le componenti didattiche e studentesche della sede, il consiglio di amministrazione della Scuola superiore per interpreti e traduttori ritiene di aver operato con sensibilità garantendo l'attività della sede fino a quando è stato possibile, cercando soluzioni di salvaguardia ancorchè non agevoli sul piano logistico, assicurando a tutti coloro che sono iscritti la prosecuzione dell'insegnamento per i tre anni di corso di diploma stabiliti per legge e, di conseguenza, mantenendo in essere i relativi rapporti di lavoro con i docenti.

> Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica SALVINI

(14 marzo 1995)

STANZANI GHEDINI. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici. – Premesso:

che si sono recentemente verificati alcuni incidenti mortali sull'autostrada A 23 «Alpe Adria» lungo il viadotto Dogna all'uscita della galleria «Clap Forat», ad un'altezza di circa 40 metri;

che sempre nei pressi di Dogna (Udine) nel luglio 1990 3 automobili precipitarono dal viadotto nell'arco di una settimana, con un bilancio di 3 morti e 3 feriti;

che l'ultima statistica effettuata dall'Aiscat, relativa al 1993, assegna ai 100 chilometri dell'«Alpe Adria» il quarto posto nella graduatoria degli indici di pericolosità: superata soltanto dalla Messina-Palermo, dalla Genova-Serravalle e dalla Bologna-Firenze, la Udine-Tarvisio ha registrato lo scorso anno un tasso di pericolosità pari a 90 con 340 incidenti, mentre nel 1992 era di 97 con 358 incidenti (l'indice elaborato dall'Aiscat esprime il rapporto tra il numero degli incidenti verificatisi in un anno in un certo tratto della rete autostradale e i chilometri percorsi dai veicoli che vi sono transitati);

che il tratto montano dell'«Alpe Adria» è caratterizzato da numerose gallerie e viadotti e nonostante la polizia stradale da sempre inviti gli automobilisti a rispettare i limiti di velocità, soprattutto guidando in direzione sud, quindì in discesa, e a tener conto della particolarità del percorso, la pericolosità del tracciato fa sì che siano frequenti i casi di incidenti.

si chiede di sapere:

come i Ministri in indirizzo intendano accertare la rispondenza dell'autostrada «Alpe Adria» alle norme di sicurezza vigenti;

quali provvedimenti intendano attuare per rendere più sicuro il tratto autostradale in questione ed evitare il proliferare di incidenti e in particolare se non ritengano opportuno, anche in vista della prossima stagione invernale, adottare misure atte a ridurre la velocità dei veicoli nel tratto interessato.

(4-01503)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si rende noto che tutta l'autostrada Udine-Carnia-Tarvisio, ed in particolare il tratto di montagna che si svolge per oltre la metà su sede artificiale (ponti, viadotti e gallerie), è stata realizzata con particolare cura, adottando accorgimenti mirati a migliorare il comfort di guida e la sicurezza dell'utente.

Fra gli interventi eseguiti dalla società concessionaria sono da citare: viadotti a travata continua senza i giunti di dilatazione intermedi, calcestruzzo ad alta resistenza, bitume per la pavimentazione associato a tipi diversi di resine sintetiche, gallerie impermeabili per evitare formazione di umidità e ghiaccio su pareti e fondo stradale, illuminazione delle gallerie secondo il sistema flusso contrario autoregolato in rapporto alle diverse condizioni.

Allo stato attuale, dalle rilevazioni effettuate dall'ANAS, si può affermare che non si configurano situazioni infrastrutturali che determinano condizioni di particolare pericolosità nei punti a rischio di incidenti.

Le statistiche di traffico elaborate dall'AISCAT per il 1993 pongono l'A23 Udine-Carnia-Tarvisio al quarto posto nella graduatoria degli indici di pericolosità con un tasso pari a 90 e valutato in discesa pari a 97 calcolato nel 1992.

Occorre comunque rammentare che le statistiche vengono elaborate in base agli indici, e pertanto, in relazione ai valori assoluti, si può riconoscere che l'Alpe Adria presenta un numero di incidenti decisamente più basso rispetto ad altre arterie autostradali.

Sull'intera tratta in questione, nel quadriennio 1990-1993, si sono verificati 22 incidenti gravi con 27 morti; in particolare nel tratto tra le due gallerie Dogna e Clap Forat (dal chilometro 83,541 al chilometro 87,373) vi sono stati 5 incidenti con 8 morti, soprattutto verificatisi all'uscita della prima galleria, incidenti da attribuire al fattore umano e, soprattutto, al non rispetto dei limiti di velocità stante l'elevato livello di fluidità dell'arteria.

A tal fine è stata messa a punto una segnaletica per orientare l'utenza ad una maggiore prudenza.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(20 marzo 1995)

TRIPODI. - Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. - Premesso:

che in data 15 maggio 1990 nell'ambito dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni veniva indetto con decreto ministeriale n. DC/UL/A/1100/45 un concorso interno per la copertura di 7.159 posti di dirigente di esercizio uffici locali;

che l'assegnazione delle sedi doveva avvenire nel rispetto dei criteri stabiliti dall'articolo 9 del bando di concorso e conseguentemente nel rispetto della preferenza indicata dai vincitori stessi nonchè dei requisiti legittimanti una posizione di precedenza o di preferenza; RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

che nella realtà le sedi sono state assegnate senza il rispetto di tali criteri; in particolare, qualcuno dei vincitori si è avvalso dell'agevolazione prevista dall'articolo 33, comma 5, della legge n. 104 del 1992, senza che ricorressero i presupposti, voluti dall'articolo citato, venuti meno prima del provvedimento formale, peraltro comunicato con semplice telegramma, di assegnazione della sede;

che la stessa amministrazione ha considerato l'agevolazione in commento non come tale ma come un vero e proprio diritto di precedenza assoluta, contraddicendo la *ratio* della legge e le stesse circolari interpretative emanate dall'ente stesso;

che al momento dell'assegnazione delle sedi alcune di esse, nonostante risultassero vacanti, non venivano assegnate ad alcuno dei vincitori, e ciò malgrado fossero state incluse negli elenchi delle sedi di gradimento richieste ai vincitori stessi; queste sedi sono state invece incluse tra quelle disponibili, e quindi inserite nel processo di mobilità del personale dirigente degli uffici locali;

che avverso tale abnormità il signor Giuseppe Tigani, nato a Polistena (Reggio Calabria) il 7 giugno 1942 ed ivi residente in via Renda 21, ha inoltrato ricorso avverso il provvedimento di assegnazione di sedi-uffici ai vincitori del concorso a dirigente di esercizio UL 1986-90 per complessivi 7.159 posti, indetto con decreto ministeriale 15 maggio 1990. n. DC/UL/A/1100/45, motivando che:

ha partecipato al concorso meglio individuato in premessa, risultandone vincitore con decorrenza 1986 (posto n. 2695) ed idoneo all'espletamento delle mansioni con decorrenza 1985 (posto n. 2776);

successivamente, e precisamente in data 22 novembre 1993, riceveva comunicazione telegrafica, in cui, dato atto della approvazione delle graduatorie afferenti al concorso in oggetto, si invitava i vincitori a presentarsi presso la direzione provinciale – reparto amministrativo di Reggio Calabria per effettuare la scelta della sede;

al telegramma faceva seguito una comunicazione datata 23 novembre 1993, numero di protocollo 64308, sempre della direzione, con cui l'odierno ricorrente veniva invitato a produrre i documenti di rito, l'elenco delle sedi, nonchè i titoli legittimanti un diritto di precedenza o preferenza;

il ricorrente provvedeva ad inoltrare la documentazione richiesta ed indicava quali sedi di suo gradimento le seguenti: 1) Cinquefrondi; 2) Taurianova; 3) Cittanova; 4) Laureana di Borrello; 5) San Ferdinando;

che in data 26 febbraio 1994 all'esponente veniva inviato ulteriore telegramma in cui gli veniva comunicata la nomina a dirigente di esercizio UL con decorrenza giuridica dal 1º gennaio 1986 e l'assegnazione come sede all'ufficio locale di San Ferdinando, con l'invito ad assumere servizio il giorno successivo, pena la decadenza dalla nomina stessa;

che in seguito però il Tigani veniva a conoscenza che le altre sedi da lui indicate nell'elenco richiestogli dall'amministrazione erano e sono ancora vacanti; più precisamente, le sedi sono soltanto in attesa di essere materialmente occupate, in quanto già assegnate ad altri vincitori del concorso, che però, stranamente, sono in graduatoria in posizione posteriore rispetto a quella da lui stesso occupata,

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di esaminare ed accogliere il citato ricorso onde affermare i principi di trasparenza, di regolarità e di giustizia su un diritto che spetta al Tigani.

(4-01633)

(5 ottobre 1994)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste ha riferito che l'assegnazione delle sedi ai vincitori del concorso interno a complessivi 7.159 posti di dirigente di esercizio UL con decorrenze dal 1º gennaio 1986 al 1º gennaio 1990 è avvenuta nel pieno rispetto dei criteri stabiliti dall'articolo 9 del bando di concorso (decreto ministeriale 15 maggio 1990, n. DC/UL/A/1100/45) e sulla base delle preferenze espresse dai candidati compatibilmente con la disponibilità delle sedi richieste.

Occorre in proposito rilevare che l'articolo 33, comma 5, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, prevede alcune agevolazioni per quei dipendenti che abbiano parenti o affini handicappati, bisognosi di continua assistenza; tale norma si configura come una vera e propria precedenza, equiparata per analogia ai criteri previsti dal surrichiamato articolo 9 del bando di concorso.

Pertanto, ultimata la fase istruttoria relativa alla scelta delle sedi di gradimento da parte dei vincitori, l'Ente ha ritenuto opportuno tenere conto delle disposizioni previste dagli articoli 21 e 33 della legge n. 104 del 1992 nell'assegnazione delle sedi a prescindere dalla decorrenza della nomina, ritenendo prevalenti le ragioni di solidarietà sociale sul pregiudizio eventualmente subito da alcuni candidati meglio posizionati in graduatoria.

In particolare l'assegnazione del signor Tigani presso la sede di San Ferdinando di Rosarno, dallo stesso indicata al quinto posto dell'elenco delle preferenze, è scaturita da una serie di considerazioni; ed invero la sede di Cinquefrondi è stata ricoperta da un candidato che lo precede in graduatoria (n. 2381/86), quella di Taurianova è stata assegnata ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 104 del 1992, i due posti disponibili presso le sedi di Laureana di Borrello sono stati assegnati ad un candidato che precede il Tigani in graduatoria (n. 1242/86) e ad un dipendente che presenta i requisiti previsti dall'articolo 33 della legge n. 104 del 1992, la sede di Cittanova infine non risulta tra quelle disponibili per i vincitori del concorso in questione.

L'Ente poste ha precisato altresì che nell'elenco delle sedi da assegnare ai vincitori del citato concorso non sono stati inclusi quegli uffici che, dai dati della riclassifica per il quinquennio 1993-98, sarebbero stati inquadrati tra quelli di media entità e che, quindi, avrebbero dovuto essere gestiti da dirigenti principali di esercizio (settima categoria) e non da dirigenti di esercizio (sesta categoria). Successivamente, con l'entrata in vigore della legge 20 gennaio 1994, n. 71, si è ritenuto di non dare più corso alla citata riclassifica e, pertanto, i posti vacanti nelle sedi interessate sono stati messi a disposizione per la mobilità a domanda dei dirigenti di esercizio, ai sensi della telecircolare n. DC/UL/1/2/7319 del 10 giugno 1994, compresi i vincitori del concorso in questione.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

Quanto alla sede di Taurianova, assegnata alla signora Rosa Adornato (graduatoria n. 6944/89), l'Ente poste ha sottolineato che la dipendente in parola ha presentato istanza per avvalersi dei benefici di cui all'articolo 33 della legge n. 104 del 1992 allegando i certificati della competente USL comprovanti l'invalidità sia del padre che del marito; alla predetta è stato concesso il beneficio della prelazione non per l'handicap del padre, già deceduto all'atto delle assegnazioni, ma per consentirle di assistere il coniuge.

Avverso l'applicazione della signora Adornato all'ufficio di Taurianova il signor Tigani, il 2 marzo 1994, ha proposto ricorso gerarchico al Ministro.

In proposito occorre rilevare che la legge 29 gennaio 1994, n. 71, che ha trasformato l'amministrazione delle poste in ente pubblico economico, ha comportato la perdita della supremazia gerarchica del Ministro e, conseguentemente, è venuta meno la potestà decisoria ad essa connessa; di conseguenza i ricorsi gerarchici proposti successivamente al 1º gennaio 1994, sui quali non è intervenuta alcuna decisione, e tra questi anche quello prodotto dal Tigani, decorsi 90 giorni dalla data di presentazione, debbono considerarsi respinti ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199.

Per ciò che concerne specificamente il caso prospettato dall'onorevole interrogante l'Ente poste ha riferito di aver revocato alla dipendente Rosa Adornato il beneficio precedentemente accordato non avendo la stessa prodotto, nei termini, la documentazione probatoria, richiesta all'atto dell'assegnazione, attestante il riconoscimento definitivo delle condizioni di handicap del proprio coniuge, da parte della competente USL.

Essendo quindi venute meno le motivazioni che hanno indotto il ricorrente signor Giuseppe Tigani a produrre ricorso giurisdizionale al TAR della Calabria, l'Ente ha provveduto a chiedere la cessazione della materia del contendere, assegnando il predetto dipendente presso l'UL di Taurianova e destinando la signora Rosa Adornato ad altra sede.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(7 marzo 1995)

VOZZI. - Al Ministro degli affari esteri. - Per sapere:

se corrisponda a verità il fatto che:

a partire dall'aprile 1989 il Consiglio superiore delle scuole europee ha deciso di ripartire gli allievi in tre categorie ed imporre a quelli classificati nella terza categoria l'ammissione alla scuola solo in caso di esistenza di posti e con l'obbligo di pagare l'intera retta scolastica;

i figli dei funzionari in servizio presso le rappresentanze diplomatiche o nei consolati appartengono alla terza categoria e sono quindi sottoposti al pagamento della retta e al rischio di non ammissione a differenza di quanto previsto per il personale in servizio presso la rappresentanza della CEE che vede i propri figli ammessi di diritto e gratuitamente alla stessa scuola;

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

se non si ritenga infondatamente discriminatorio che i figli dei dipendenti dal Ministero degli affari esteri, dalla difesa o altro Ministero in servizio alla Rica Italstaff, alla rappresentanza UEO, all'ambasciata o ai consolati siano invece ammessi solo se vi è posto e previo pagamento della retta scolastica;

alla luce della situazione esposta, quali iniziative si ritenga utile promuovere per affrontare l'atteggiamento discriminatorio sollevato e reso più acuto e visibile dalla coesistenza nella stessa sede di personale «pagante» e personale «non pagante», atteso peraltro che anche i non aventi diritto che hanno iscritto i figli alla scuola prima della revisione dello statuto continuano a non pagare la retta in quanto il loro status è stato mantenuto invariato.

(4-02722)

(19 dicembre 1994)

RISPOSTA. – Il sistema delle scuole europee trova origine nello statuto delle scuole europee firmato a Lussemburgo il 2 aprile 1957 e ratificato dallo Stato italiano con legge 3 gennaio 1960, n. 102.

Le finalità di dette scuole sono indicate nelle premesse dello statuto dove si precisa che «la presenza nella sede di figli di funzionari provenienti dagli Stati membri ha reso necessario organizzare l'insegnamento nelle lingue materne degli interessati». Viene ivi indicato che l'organizzazione di un sistema di scuole europee risponde all'esigenza di favorire il buon funzionamento delle istituzioni comunitarie assicurando ai figli dei funzionari, distaccati dai vari paesi di origine, un servizio scolastico con programmi di studio che armonizzano le tradizioni educative nazionali e con il riconoscimento dei titoli di studio finali nei vari paesi comunitari.

Il nuovo statuto, approvato il 17 giugno 1994, ribadisce all'articolo 1 che «scopo delle scuole è l'istruzione in comune dei figli dei dipendenti delle Comunità europee».

La natura giuridica delle scuole, istituti sovranazionali che traggono origine da un accordo intergovernativo, è richiamata dall'articolo 6 del nuovo statuto dove si precisa che «la scuola è trattata in ciascuno Stato membro come un istituto scolastico disciplinato dal diritto pubblico, fatte salve le specifiche disposizioni previste dalla presente convenzione, fatte salve pertanto anche le disposizioni sull'utenza.

Le modalità di iscrizione di alunni alle scuole europee sono state stabilite con decisioni del Consiglio superiore che fin dal 1967 fissarono la precedenza dei figli dei membri del personale delle istituzioni comunitarie. In secondo luogo la precedenza veniva data ai bambini cittadini degli Stati membri ed infine potevano essere ammessi gli altri bambini.

Il pagamento e l'entità delle rette per gli studenti non figli di funzionari comunitari veniva poi fissato dal comitato amministrativo e finanziario.

Con decisione dell'ottobre 1992 (e non dell'aprile 1989) il Consiglio superiore delle scuole europee ha modificato in parte la precedente ripartizione, ma non ha modificato il principio dell'utenza di diritto e non. Con tale decisione sono state determinate le categorie di alunni che

devono o che possono essere ammessi alle scuole europee secondo il seguente ordine di precedenza:

categoria I: alunni che devono essere ammessi con esenzione del contributo scolastico (figli di membri delle istituzioni similari «a vocazione comunitaria»);

categoria II: alunni coperti da accordi particolari che comportano diritti ed obblighi specifici anche in materia di contributo scolastico;

categoria III: altri alunni, ammessi nei limiti dei posti disponibili e secondo un ordine di priorità indicato nel testo, tenuti a pagare l'intero contributo scolastico.

Da sempre, pertanto, nelle scuole europee sono stati ammessi a pieno titolo e con esonero del contributo scolastico solo gli alunni considdetti «di diritto», in quanto destinatari di questo sistema sui generis.

Nella fase dei lavori di revisione dello statuto delle scuole europee, sia presso il Consiglio superiore delle scuole europee sia presso il comitato di istruzione della CEE, la delegazione italiana ha assunto una posizione favorevole ad una revisione delle finalità di dette istituzioni al fine di ampliarne la funzione e di ammettere gli alunni cosiddetti «non di diritto», quantomeno in una quota minima fissa (25 per cento), per garantire in una certa misura a tutti la possibilità di accesso a dette scuole. In tale posizione la delegazione italiana si è trovata in minoranza e sia il comitato di istruzione che il Consiglio superiore hanno ritenuto di non modificare sostanzialmente il sistema e le finalità delle scuole europee, ma solo di portare parziali modifiche ed integrazioni che non comportassero oneri accessori.

Si deve infine evidenziare che il sistema delle scuole europee per la sua organizzazione complessa e costosa comporta oneri molto rilevanti sia per la Commissione dell'Unione europea che per i paesi contraenti. Il Parlamento europeo ha richiamato più volte il Consiglio superiore delle scuole europee, organo di gestione, alla necessità di limitare le spese ed ha talora, come quest'anno, bloccato i finanziamenti richiedendo la riduzione delle spese.

Si ritiene che anche queste motivazioni di ordine finanziario abbiano influito, e potranno continuare a influire, sulla decisione di mantenere il sistema delle scuole europee quale sistema finalizzato all'utenza per la quale dette scuole sono state create. Tali motivazioni non hanno pertanto permesso ampliamenti ad altre categorie di utenti, se non a carico dei richiedenti e comunque nei limiti delle disponibilità di posti già esistenti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Gardini

(20 marzo 1995)

WILDE. – Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che per iniziativa della comunità del Garda il 26 luglio 1994 si sono riuniti a Gardone Riviera i sindaci e i rappresentanti delle istitu-

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

zioni interessate per discutere la grave situazione viaria causata dai lavori in corso lungo la strada statale n. 45-bis, nel tratto Villanuova-Tormini;

che la riunione è però risultata inutile per l'assenza dei dirigenti dell'ENAS, unici interlocutori che potessero dare chiarimenti in merito;

che tale situazione, già oggetto di numerose interrogazioni, diventa sempre più insostenibile ed esige un chiarimento a decisioni che riguardano una molteplicità di interessi, che non si esauriscono in un mero rapporto contrattuale tra l'ente proprietario della strada e la ditta appaltatrice deì lavori;

che è quindi inderogabile la necessità di una ricognizione dello stato dei lavori e di ogni altro aspetto riguardante la strada statale n. 45-bis al fine di garantire certezze e non sempre e solo silenzi ed assenze,

si chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga opportuno attivare gli organi competenti, onde poter accelerare progetti esecutivi, avanzamento dei lavori e relativi finanziamenti, nonchè procedere ad una chiara e tempestiva informazione nei confronti dei numerosi sindaci e rappresentanti delle varie istituzioni interessate;

quali siano le motivazioni delle assenze dei dirigenti dell'ENAS all'incontro suindicato.

(4-01175)

(3 agosto 1994)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si comunica quanto segue in merito alla strada statale n. 45-bis «Gardesana occidentale», lavori di costruzione della variante da Treponti a Tormini. Per quanto riguarda i lavori relativi alla realizzazione del terzo lotto - primo stralcio, variante di Roé Volciano, si fa presente che alla data attuale sono stati eseguiti lavori per circa l'80 per cento dell'importo globale.

Sono stati ultimati i lavori relativi alle gallerie naturali e quelli afferenti lo svincolo di Pompegnino a fine lotto.

Sono attualmente sospesi lavori per un valore di circa lire 7.000.000.000 che interessano opere situate in diversi punti del tracciato stradale e si riferiscono principalmente ad interferenze con linee Enel, ad inizio lotto, ed alla indisponibilità del suolo.

A causa di eventi successivi alla redazione della perizia di variante tecnica e suppletiva, all'epoca non prevedibili, si sono verificate delle variazioni all'interno delle categorie di lavoro che rendono necessaria la redazione di una perizia di variante tecnica senza aumento di spesa.

La data di ultimazione dei lavori dipende essenzialmente dalle interferenze succitate. Nel caso queste dovessero essere eliminate in tempi brevi si può ragionevolmente prevedere che i lavori possano essere compiuti entro il corrente anno.

Per quanto riguarda i lavori di costruzione della variante di Treponti-Tormini – secondo lotto – da Nuvolera a Gavardo, si fa presente che il tracciato della variante è interessato da una fitta rete di canali di irrigazione, che devono essere spostati prima dell'esecuzione del rilevato

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

Fascicolo 31

stradale per non sospendere l'erogazione idrica con gravi danni alle colture.

Ovviamente tale spostamento può essere eseguito solo durante la stagione invernale, quando l'irrigazione artificiale non è necessaria.

Il compartimento ANAS di Milano ha esperito una licitazione privata per l'appalto dei lavori di spostamento irrigui.

L'ultimazione di detti lavori è prevista per il marzo 1995 e, contestualmente agli spostamenti, si procederà alla ripresa dei lavori principali.

Il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente
BARATTA

(21 marzo 1995)